



3 1761 08156696 0

Santalena, Antonio
L'insurrezione del Sudan

T
08
.3
35
885



ANTONIO SANTALENA

L' INSURREZIONE
DEL
S U D A N.

(MAGGIO 1881 - APRILE 1885)

SECONDA EDIZIONE

MILANO
Casa Editrice Galli
di CHIESA - OMODEI - GUINDANI

1896

BIBLIOTECA · CAPRONI



SALA **M**

SCAFFALE **25**

27108

FILA **1**

Insert fold-out or map
Here





Digitized by the Internet Archive
in 2010 with funding from
University of Toronto

A. SANTALENA



53/3

L' INSURREZIONE DEL SUDAN

MAGGIO 1881 — APRILE 1885



TREVISO

Tipografia Pio Ist. Turazza

1885



DT
108
.3
S35
1885

Ora che il pensiero di tutta Italia è là, in quelle lontane ed inospiti regioni Africane, dove ànno portato le loro tende soldati italiani; ora che la caduta di Khartum e la morte di un'eroe ànno commosso tutta Europa, risvegliando dovunque un'eco dolorosa, ho pensato di fare forse utile cosa, coordinare cronologicamente i fatti della insurrezione del Sudan, dal suo nascere a tutt'oggi, compilandone una breve istoria con le notizie giunte giorno per giorno, specialmente ai giornali inglesi.

Non vi ò speso che del tempo: null'altro.

È indeciso ancora se le truppe d'Italia saranno mandate a combattere contro le barbare e fanatiche orde del Mahdi, ma nella eventualità che ciò accada non sarà discaro a taluno, leggere come nacque e come si svolse l'immane rivolta. I fatti che si compievano sulle rive del Nilo e sulle spiagge del Mar Rosso, per la poca loro primitiva importanza e per la nessuna conseguenza che avrebbero avuto per l'Italia, non interessavano gran fatto la pubblica opinione. Ora è tutt'altra cosa.

Treviso, aprile 1885

A. SANTALENA



I.

CHI È IL MAHDI — LE CAUSE DELLA INSURREZIONE
DEL SUDAN — CIÒ CHE DICE IL P. HANRIOT —
CIÒ CHE PENSA L' AB. BELTRAME — I SEGUACI DI
MOHAMED - AHMED.

Gal Maggio del 1881 che bisogna risalire per trovare il principio della presente insurrezione dei Sudan, di quella insurrezione che modesta sul nascere allargò talmente da impensierire l' Europa intera, da impegnare l' Inghilterra in una azione militare fino ad ora pressochè disastrosa e che le costò tante vite e tanti milioni.

La ribellione nel Sudan fu predicata da un dervisch fanatico, originario dell' isola di Naft nella provincia di Dongola. È terzogenito di povera gente:

suo padre faceva il falegname. A sette anni frequentava la scuola mussulmana, a dodici conosceva e commentava perfettamente il Corano, ma suo padre lo mandò allora nel Sennaar da uno Zio materno ad imparare un mestiere che gli fruttasse più che i versetti del sacro libro. Il giovinetto fuggì, volendo entrare nell'ordine dei dervisch e si fece ammettere a Khartum in un convento di monaci mendicanti addetti al sepolcro dello Scheik Hogali, dove ben presto fu notato per la sua pietà fervente. Dopo due anni andò a Berber diventando discepolo di un dervisch in grande odore di santità, lo sceicco Ghutusk, ma lasciò subito il suo maestro e si recò a Kenek ove si rivolse ad un dervisch in gran voga Nur-el-Din (Lume della religione) che lo fece definitivamente entrare nell'ordine. Più tardi si stabilì nell'isola di Abba sul Nilo Bianco; dicevasi ispirato da Allah e le sue austerità, le sue preghiere, i commenti sul Corano destarono per qualche tempo la gelosia di alcuni fachiri e dervisch più dotti di lui.

Per vari anni Mohamed-Ahmed, che così egli si chiama, percorse gran parte dei villaggi del Kor-dofan, predicando ed aizzando dovunque l'odio contro i turchi ed i cristiani. Lo si credeva un

santo e nel nome della religione egli fomentava dovunque la rivolta, incoraggiava la tratta degli schiavi, ed i sceicchi che non volevano pagar la imposta; Mohamed-Ahmed il Mahdi o *Sublimè* faceva l'ispirato; le parole gli uscivano lente e gravi dalle labbra socchiuse, mentre gli occhi rivolgeva sempre al cielo, come aspettando da Allah incoraggiamento e suggerimenti all'opera santa ch'egli aveva impreso.

S' intende come una turba di dervisch come lui fanatici e una moltitudine di malcontenti l'abbiano fino dal principio seguito ed aiutato a propagare e fomentare quella ribellione che oggi è politica, ma allora non fu che religiosa. Più ancora che contro gl'infedeli, i cristiani, il fanatico Mohamed predicava contro i turchi e gli egiziani che accettando alcune leggi ed usanze degli infedeli diventavano rinnegati e più esecrabili ancora ed odiosi agli occhi del gran Profeta.

La prima causa del sollevamento degli arabi nel Sudan credesi sia l'abolizione della schiavitù, operata dal Khedivè d'Egitto in seguito a trattato coll'Inghilterra, ma non può dirsi tuttavia che questo sia il solo motivo della vasta ribellione; la

causa forse principale devesi ricercare nel generale malcontento degli arabi taglieggiati da enormi imposte violentemente esatte e dalle ingiustizie, dalle sevizie d'ogni genere che i governatori loro infliggevano. Il P. Hanriot in una sua dotta relazione a Mons. Sogaro il provicario Apostolico sulla presente ribellione del Sudan, che può anche riescire fatale alle coraggiose e benemerite missioni cattoliche portando colla religione il lume della civiltà nelle più inospiti e lontane regioni, dice che se il Sudan fosse stato bene amministrato certo la rivoluzione avrebbe potuto essere soffocata sul nascere.

L'Egitto vi sarebbe ancora padrone ed il malcontento che veniva dalla forzata abolizione della schiavitù sarebbe stato compensato da una savia e giusta amministrazione.

Gli impiegati del governo prendendo possesso del loro posto non miravano ad altro che ad arricchirsi presto con tutti i mezzi, con l'oppressione, con l'ingiustizia. Non era certo quella l'idea di Mohamed-Ali conquistando il Sudan, ch'egli fra quelle tribù sempre in guerra fra loro desiderava metter la pace, ch'egli da un paese fertile, da popolazioni forti e coraggiose voleva ritrarre la

tranquillità e la ricchezza per lo stesso Sudan e per l' Egitto. Ma altri uomini doveano esser chiamati al governo di quei paesi: uomini giusti, disinteressati, intelligenti, non dei ladri e degli inumani.

Le tribù del Sudan, quelle dei deserti specialmente, sono povere, chè il clima troppo caldo non incuora al lavoro; eppoi le loro idee sono ristrette; quando ànno il loro vitto, basta: non esigono di più, nemmeno quelle delle rive del Nilo. Ma quando dovettero pagare l' imposta, bisognò lavorare molto; alcune tribù delle rive del fiume non potendo adattarvisi emigrarono e si sparsero nell' interno del Kordofan e del Darfour facendo commercio e caccia di schiavi. Più forse che la stessa imposta, era una pesante gravezza il modo di riscuoterla dei governatori.

Il P. Hanriot, racconta come giunto il tempo di esigere le tasse, gli esattori accompagnati da alcuni soldati andavano di paese in paese, prendevano montoni, pollami e quanto loro piaceva, facendosi talvolta dare il doppio, minacciando e bastonando. Gli sceicchi stessi soffrivano le angherie degli impiegati che facevano loro pagare fino il triplo del dovuto, sì che doveano rifarsi poi sui tributari e ren-

dersi presso loro odiosi. E poi, quali barbarie venivano commesse! Chi legge qualunque libro di viaggiatori africani che abbiano visitato quelle regioni, si forma una chiara idea di quali efferate scelleratezze fossero capaci i governatori egiziani. Le torture inflitte ai disgraziati sudanesi, per minime colpe, sono indicibili!

L'abate cav. Beltrame, l'eroico missionario che visitò il Sennaar e lo Sciangallah e scrisse con competenza di causa e conoscenza di luoghi, racconta alcuni episodi di barbarie inaudite, strazianti. E roventi parole gli sgorgarono dall'anima commossa. Dopo il racconto di una punizione inflitta a un povero arabo, che l'ab. Beltrame salvò per miracolo da morte orribile cui l'aveva condannato un colonnello, egli esclama:

« Così veniva e vien trattata questa povera gente dai governatori turchi, che fin dal tempo della conquista, furono posti a reggere con poteri illimitati questo paese, e che non furono nè son dominati da altro che dalla sete dell'oro; ma sappia ognuno e fossero capaci pur d'intenderlo quei cani, che quest'oro è bagnato di pianto spremuto dagli occhi di umane creature morenti di fame; e che quel

pianto, per dio ! non potrà non tornare veleno nell' epa di quegli assassini. Dure parole son queste che mi erompono dall' anima indignata, ma coloro che da un lungo soggiorno in Oriente appresero al par di me l' infame governo che vi esercitano i Turchi, non solo queste mie parole mi perdoneranno, ma ad esse faranno eco col loro fremito e colla loro esecrazione ; e gli altri ricordino almeno ciò che fecero i Turchi contro i loro sudditi cristiani d' Europa, . . . e fremano, non saprei dire se più di fronte alla loro crudeltà od alla indifferenza, per non dire di peggio, di quei governi che pur si dicono civili e che per tanto tempo li ebbero a sopportare e li sopportano, sacrificando così il bene dell' umanità agli interessi politici d' una corona. »

Molte tribù poi del Kordofan aveano sempre opposto resistenza e per molti anni mal sopportando il giogo turco, in barba alla legge continuarono la caccia agli schiavi. Si capisce quindi, ripetiamo, come attorno a Mohamed-Ahmed, a questo santo predicatore che parlava di indipendenza, di patria, di Dio, che prometteva ricchezze e paradiso e godimenti infiniti, si sia formata un' aureola di luce e

di gloria per quei popoli barbari, indomiti, superstitiosi, irrefrenabili.

E si raccolsero d'attorno la verde bandiera del Mahdi i poveri del Kordofan che nutrivano la speranza di arricchirsi col saccheggio, ed i fanatici ardenti, ed i sceicchi taglieggiati e tutti insomma che credevano nel nome di Allah e del Mahdi in un avvenire migliore.

In conclusione: l'abolizione della schiavitù, l'imposta, la riscossione sua arbitraria, l'interesse, il fanatismo, ecco le cause che ebbero indiretta e diretta parte nella sollevazione del Sudan.





II.

IL MAHDI A CAUA — L'AMBASCIATA DI RAUF-
PASCIA — IL PRIMO ECCIDIO — LE PROVINCE DEL
SUDAN — KHARTUM — LA SUA POSIZIONE — CHI
ABITA KHARTUM — I SUOI EDIFIZI — LE STRADE
CHE VI CONDUCONO.

Come dicemmo il Mahdi erasi ritirato dopo le
sue prediche nell' isola di Abba sul fiume
Bianco.

Egli avea seminato ed aizzato la rivolta: aspettava di coglierne i frutti. Ad Abba faceva una vita da santo, meditando continuamente sul Corano passando la sua vita in continui digiuni, bruciando incensi, ripetendo il nome di Dio, cercando completare infine la fama di inviato da Allah che già cominciava ad avere fra le tribù del Sudan.

L'ultima volta ch'egli uscì dal suo ritiro recessi a Caua ove gran quantità di dervisch e mussulmani fanatici gli si strinsero attorno; egli li aizzava contro i turchi. Era allora governatore di Khartum Rauf-Pascià, che fu di ciò avvertito, chi dice da un impiegato del governo, chi da un facchiro geloso dell'influenza di Mohamed. Eravamo nell'Agosto del 1881. Rauf-Pascià non volle dapprima usare la forza per mettere a dovere il predicatore, essendo egli un fervoroso mussulmano, ma gli mandò Abu-Saud un ricco negoziante di Khartum per consigliarlo a tacere ed a recarsi alla capitale onde esporre le sue accuse. I suoi seguaci non lo vollero lasciar partire ed egli stesso disse non voler separarsi dai suoi fratelli. Abu-Saud non accondiscese che tutti lo seguissero, e giunto a Khartum annunciò al governatore che Mohamed aveva innalzato la bandiera della ribellione.

Rauf-Pascià mandò allora a Caua due compagnie di soldati comandate da ufficiali dello stesso grado. Quando vi giunsero l'uno di essi voleva subito assalire i ribelli e disperderli, mentre l'altro ascoltando le parole dei dervisch che lo esortavano a non molestare poveri ed innocenti religiosi, voleva

lasciarli partire in pace. Sopraggiunse intanto la notte; i ribelli assaltarono l'accampamento dei soldati mentre tutto era silenzio e quiete e ne uccisero quasi cento e cinquanta; gli altri esterrefatti fuggirono al Nilo, e presi i battelli che li avean condotti a Caua, ritornarono a Khartum dove portarono la triste ed inaspettata novella.

Siccome tutt'attorno a Khartum s'aggira la storia della ribellione e delle operazioni militari del Mahdi, ed è Khartum il punto più importante di quel paese, diciamo intanto quì dell'antica capitale di tutta la Nubia, risorta a vita quasi civile, capitale ora di quelle provincie della Nubia superiore rese soggette di Mohàmed-Ali nel 1820 e che oggi sono comprese nella denominazione generale di Bèlad-es-Sudàn, divise in sei governi o dipartimenti, che sono :

1. — Il governo di Nubia che à per capiluoghi Dòngola e Bèrber sul Nilo fra il 18° e il 19° lat. N.

2. — Il governo di Tàka, capoluogo Kàsalah città situata all'est del Nilo tra il 15° e il 16° lat. N. a destra del fiumicello Màreb influente dell'Atbara:

3. — Il governo di Khartum, capoluogo Khartum, di cui diciamo più sotto.

4. — Il governo di Kordofan capoluogo El-Obeid fra il 13° e 14° lat. N. a S. O. di Khartum.

5. — Il governo di Sennaar, capoluogo Sennaar al 13° e 37' di lat. N. sul Nilo Azzurro.

6. — Il governo di Fazògl capoluogo Kiri piccola città sulla sinistra del fiume Azzurro all' 11° circa di lat. Nord, fabbricata per ordine di Mohamed-Ali e chiamata pure dal suo nome Mohamedalipoli.

Alla testa di ciascuno di quei governi eravi un Mudir portante il grado o il rango di colonnello, che in alcuni distretti teneva sotto i suoi ordini un certo numero di Kàscef incaricati dell' esazione delle imposte. Khartum era sede del governor generale.

Sono moltissimi i viaggiatori che descrissero quella città sentinella avanzata della civilizzazione nell' Africa, da Pennay nel 1830 al nostro povero Matteucci nel 1879. La descrizione che ne fa il nostro connazionale è una delle più perfette, ed à il merito principale d'essere la più recente.

Khartum è posta al 15° 37' di latitudine Nord, sulla sponda sinistra del Nilo Azzurro a poca distanza

dal punto di congiunzione col Nilo Bianco, in una specie di Delta. Khartum fu distrutta or sono circa cent'anni da una barbara tribù dell' interno ed era ridotta a borgata di poche capanne, quando Mohamed-Ali il gran sultano riformatore, il conquistatore del Sudan, la designò a capitale, perchè esattamente equidistante dal Sennaar e dal Kordofan, e ad emporio del commercio del Sudan. La posizione di Khartum è però una delle più insalubri per l' influo malefico che vi esercitano le piogge e le inondazioni. Le piogge che a torrenti cadono sull' altipiano etiopico e nelle basse pianure dell' equatore fino dai primi di Aprile, ingrossano enormemente il Nilo Bianco ed Azzurro che straripano nel punto in cui s' incontrano. Con le inondazioni, il Nilo Bianco privo di sponde allaga gran parte della città, mentre le acque del Nilo Azzurro filtrando attraverso le sponde coprono d' acqua l' intero paese. Khartum, circondata da ogni parte di acque sulle quali dardeggia un sole infuocato, prende l' aspetto di una vasta e corrotta maremma. Quando le acque dei Nili si abbassano, quelle che coprivano la città scompaiono, ma allora spuntano con prodigiosa prontezza piante paludose e miriadi d' insetti, allora

incomincia per Khartum e per gli Europei l'epoca dei maggiori pericoli, allora si sviluppano le febbri perniciose e le altre malattie che mietono ogni anno le migliori esistenze: Così Matteucci.

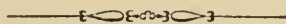
Le opere fortilizie di Khartum, che col forte di Omdurman, posto sulla sponda destra del Nilo Bianco, ne formano il sistema di difesa, possono sole garantire la città dagli attacchi esterni; sono composte d'una trincea a cui sovrasta una diga che corre al Sud della città da una riva di un fiume a quella dell'altro. Khartum à una popolazione di circa 60000 abitanti composta quasi interamente di arabi che vi ànno portato la loro abilità commerciale e appartengono a tutte le nazionalità d'Africa. I ricchi arabi Copti e Mussulmani di Khartum ànno in mano tutto il movimento commerciale dell'Africa centrale. Il povero Matteucci si meravigliava come nessuna casa Europea avesse il proprio rappresentante laggiù, ove con le gomme ed i tamarindi si sarebbero potuti realizzare lucri favolosi. Vi sono poi gli indigeni che appartengono alle più remote tribù d'Africa; vi è gente della Nubia, del Darfur, del Kordofan, Denkawi, Abissinesi, Gallas: è la popolazione che soffre e che lavora.

Gli europei sono pochi, anche quando si considerino come tali i greci che esercitano il commercio minuto. Matteucci trovò a Khartum due soli italiani Lorenzo Spada capo dell' Arsenal militare, e Giacomo Lombroso direttore delle Poste. Le case di Khartum sono fabbricate tutte separate l' una dall' altra e contornate da un giardino.

Il quartiere europeo è posto nel gran Delta sulla sponda del Nilo e conta degli edifizî splendidi e colossali fra i quali la casa delle Missioni cattoliche e il palazzo del governatore costruito in pietra cotta sopra architettura del seicento. Dalle sue terrazze si domina tutta la città. Sonvi pure molte case eleganti.

Nel centro della città in un ampio tratto di terra circondato di case è il bazar, nel quale, come in tutte le città mussulmane si move tutta la vita commerciale.

Si può andare a Khartum sbarcando a Suakim nel Mar Rosso e facendo poi in carovana la strada per la via di Kassala, oppure risalendo il Nilo, per Berber, Damer, Meroe, Scendy, Hehlfaieh.





III.

LA PRIMA SPEDIZIONE — MOHAMED-SAID — RACHID-BEY SCONFITTO — LA DISERZIONE NELL' ESERCITO DI YUSSEF-PASCIÀ — GISLER-PASCIÀ — LA PRESA DI EL-OBEID — LE VITTORIE DI ABDEL-GADER.

La notizia del massacro di Caua portata dai soldati che riescirono a fuggire, destò in Khartum grande allarme e costernazione. I consoli europei impensieriti si recarono presso il Governatore, ed il vice-console di Francia lo esortò anzi a mettersi a capo di una spedizione contro i ribelli, domandando dei rinforzi al Cairo. Rauf-Pascià non considerava però la cosa di grave conseguenza e dispose che 500 uomini da Khartum e 900 da El-Obeid, comandati da Mohamed-Said, Mudir del Kordofan

si recassero a Caua onde domare le orde tanatiche del dervisch predicatore.

Le cose procedettero per le lunghe ; Mohamed-Said dopo aver disposto per l' attacco ritornò tranquillo a El-Obeid, facendo ritornare anche le truppe ai loro accampamenti e lasciando così tempo al Mahdi di ricoverarsi coi suoi fedeli sul monte Gadir a tre giornate di marcia da Faschoda ; fu questa una debolezza la quale rese baldanzose e coraggiose quelle prime orde raccoglieticie che una pronta ed energica azione avrebbe forse per sempre disperso.

Sui primi di dicembre il Mudir di Faschoda Rachid-Bey operando senza ordini superiori, agendo di iniziativa propria, partì per debellare il Mahdi con 400 dei suoi soldati e 100 chilluki comandati dal loro Sultano. Mal ne incolse però che la notte dell' 8 dicembre stesso, in una foresta verso Gadir ove si credevano perfettamente sicuri, vennero quasi tutti trucidati dai ribelli.

Tutte le armi dei soldati uccisi, chè solo pochi riescirono a salvare la vita e correre a Khartum a raccontare a Rauf-pascià la nuova codarda vittoria di Mohamed, caddero nelle mani dei vincitori, na-

turalmente, e così i soldati del falso Profeta poterono cominciare ad armarsi dei fucili Remington degli egiziani. Da Khartum si spedirono 200 uomini per rimettere la perduta guarnigione di Faschoda, mentre il Mahdi approfittando del prestigio militare che aggiungevasi a quello religioso sul suo nome, mandò per tutti i villaggi del Kordofan e del Sennaar dei suoi adepti, attraverso i sabbiosi deserti, nelle oasi lontane, predicando la sollevazione nel nome di Allah e del suo nuovo Profeta Mohamed-Ahmed il santo.

La cosa si faceva seria ed il governatore del Sudan lo capiva finalmente; fece raccogliere un esercito di irregolari Danagla, Basci-bozzuki, Berberi, al cui comando fu messo Yussef-pascià

Non fu che alla metà del Marzo che questo sedicente esercito lasciò la capitale, per recarsi a Faschoda, ma la ribellione non tardò a manifestarsi nelle file stesse di quegli infedeli soldati; prima di arrivare al termine del loro viaggio moltissimi di loro disertarono nel campo del Mahdi.

Rauf-pascià avea chiesto, dietro pressione dei consoli, domande di rinforzo al Cairo di 16000 uomini, ma egli intanto veniva richiamato; restava a Khartum

al governo generale del Sudan l' *Uakil* (vice governatore) Gisler-pascià. È un mistero ancora se questo funzionario abbia agito o no in buona fede: fatto sta che a lui spetta una delle più grandi responsabilità sull' estensione della rivoluzione del Sudan; s' egli avesse adoperato quell' energia che pur tardi Rauf-Pascià mostrava di voler metter in pratica, forse oggi non saremmo a questi passi, forse oggi quel fanatico e furbo dervisch non avanzerebbe trionfatore verso le truppe d' Inghilterra. Gisler-Pascià telegrafò al Cairo dicendo che Rauf aveva esagerato, che nel Sudan tutto era pace e tranquillità, che rivolte non esistevano e quindi inutili diventavano i rinforzi.

Proprio in quel punto il Sennaar si sollevava e 10000 ribelli comandati da un parente del Mahdi assediaron la città stessa di Sennaar che fu distrutta; il solo palazzo del governatore fu risparmiato. Con le truppe che l' *Uakil* aveva disponibili marciò allora contro le orde ribelli. Si dice che i consoli telegrafarono al Cairo per chiedere subito l' invio dei rinforzi, ma che Gisler-Pascià abbia fatto fermare i dispacci. Perché?

Il Kordofan era in piena ribellione, i seguaci

di Mohamed-Ahmed percorrevano i villaggi e bruciavano e saccheggiavano le case di chi non voleva seguire la bandiera del falso Profeta; tutta una lugubre storia di massacri e di stragi qui dovrebbe trovar posto. Brevemente diremo come Yusef-Pascià venisse ucciso a Gadir mentre il suo esercito era già quasi distrutto ed i 3000 Remington e molti cannoni eran passati nelle mani del nemico.

Le piccole guarnigioni di Faiara, Nuba, Abu-Haras etc., erano assalite e trucidati i funzionari del governo egiziano, Malbès a poca distanza da El-Obeid era occupata dai rivoltosi, El-Obeid stessa minacciata.

Verso la metà del Maggio 1882 giunse a Khartum Abdel-GaderPascià, uomo di grande energia che se lasciato nel Sudan avrebbe senza dubbio domato la rivolta. Pensò prima di tutto alla difesa della capitale facendo costruire cinque forti, scavare un lungo canale di cinque chilometri fra il Nilo Azzurro ed il Nilo Bianco e riducendo così Khartum un'isola. Spedì poscia truppe a Caua, a Faschoda e nel Kordofan, mentre i ribelli stavano sempre attorno a El-Obeid, facevano scorrerie attorno a Bara, ed avanzandosi fino a Duem, minacciavano

la stessa città di Khartum ridotta ad una guarnigione di soli 200 soldati; Abdel-Gader riescì però a liberarla battendo i ribelli a Bara il 19 Agosto, e riportando pochi giorni dopo una grande vittoria a Duem sulle truppe del Mahdi che ritirossi in disordine, lasciando molti morti e prigionieri sul terreno.

A questo punto l'insurrezione fu rafforzata da un potente alleato: Elias-Pascià, uno degli uomini più autorevoli ed influenti del Kordofan, anzi forse il più potente.

Un rivale di Elias certo Ued-bey era protetto dal Mudir Mohamed-Said; in seguito alla deposizione di quest'ultimo, voluta da tutti, il paese era tranquillo, ma sul più bello l'odioso Mohamed-Said fu nominato governatore generale del Sudan occidentale; Elias-Pascià allora, sdegnato abbandonò El-Obeid coi primari del Kordofan, coi loro schiavi, colle loro famiglie, unendosi tutti alle truppe dell'omai potente Mohamed-Ahmed.

Tutti gli Arabi del Kordofan si sollevarono con Elias; Mohamed-Ahmed assediò El-Obeid, oramai ridotta un mucchio di ruine e la prese per fame il 17 Gennajo 1883. Dicesi che il suo esercito fosse forte allora di ben 100000 uomini.

Abdel-Gader raccolte le truppe mandategli dal Cairo le avea spedite nel Kordofan ed il 25 Ottobre sconfisse nuovamente a Bara le truppe del Mahdi. Però costui durante l'assedio di El-Obeid spediva emissari nel Sennaar per sollevarlo ancora; non furono sordi quei popoli alla voce della rivolta, chè al principio dell'anno 1883 tutto il Sennaar era puranco ribellato. Dopo la presa di El-Obeid e di Bara tutto il Kordofan cadeva nelle mani del Mahdi la cui autorità, il cui prestigio, di giorno in giorno aumentavansi.

Intanto il 27 Gennajo, a Khartum pubblicavasi la notizia d'una nuova grande vittoria riportata da Abdel-Gader a Omdeca, distretto d'Abud, sugli sceicchi Ued-Keriff e Monsa. Il 24 Febbraio nuovo buon successo sopra Ahmed-Uef e Marachef, sì che Sennaar veniva liberata.

Il 9 di Marzo a Mischra-Rey in una grande battaglia, Abdel-Gader sbaragliò completamente i ribelli i quali lasciarono più di 2000 morti sul campo fra i quali Ued-Keriff, Ahmed-Uef ed altri sceicchi.

Il 22 Marzo nuovo trionfo presso Carcog: 1000 ribelli morti in fatti un seguito di successi dai quali, sapendo subito approfittarne, mentre

diminuiva attorno al capo del dervisch predicatore l'aureola di gloria, si sarebbero ottenuti incalcolabili vantaggi.

Ma il vittorioso Abdel-Gader veniva proprio allora richiamato e surrogato da Aledin-Pascià, un inetto.

Abdel-Gader che avea formato le legioni di soldati conducendoli alla vittoria, che avea salvato Khartum, ch'era amato, temuto, dovette abbandonare i campi della sua gloria e cedere ad altro il posto. Quel richiamo di così bravo generale è da mettersi in lista colla lunga serie di sbagli commessi dal governo egiziano, in quella disastrosa campagna dell'insurrezione del Sudan.





IV.

HICHS - PASCIA — 11000 VITTIME — L' INGHILTERRA
IMPENSIERITA — I RINFORZI — BAKER - PASCIA —
SUAKIM — RE GIOVANNI E IL MAHDI — LA RIVO-
LUZIONE S' ESTENDE.

Il maggior generale inglese in ritiro Hichs do-
mandatone permesso all' Inghilterra con altri
ufficiali, fu mandato nel Sudan e giunse a Khar-
tum nel giorno 4 di Marzo col suo Stato Maggiore.

Hichs pascià avea poco più di 50 anni. Nel
1849 era entrato nelle truppe indiane facendo con
esse tutte le più importanti campagne. Con lord
Napier fu in Abissinia e fece la guerra contro il
negus Teodoro; alla presa di Magdala fu fatto
maggiore e quando lasciò l' esercito inglese era
colonnello.

Egli si mise in campagna ai primi di Aprile recandosi a Caua dov'era scoppiata una rivoluzione; dicevasi che gli arabi volean tentare l'ultimo audace colpo per impossessarsi di Khartum, fallito il quale si sarebbero sottomessi. A Caua, Hichs disfece completamente l'esercito ribelle dopo aver dato al suo, paga e vettovaglie di cui mancavano da vario tempo e dopo di averne rialzato il morale ch'era molto depresso.

Il 20 di Aprile il gen. Hichs incontrò nuovamente i ribelli a Marabia. 4000 dervisch erano all'avanguardia, e malgrado che fossero molti ed in favorevole posizione, essi furono completamente battuti lasciando un innumerevole quantità di morti, compresi tre sceicchi. A Gebelen nuovo trionfo; Ued Marachef fuggi allora nel Kordofan unendosi al Mahdi che era tutt'ora ad El-Obeid.

Il Governo di Khartum era sottomesso completamente. Fra l'opinione di lord Dufferin di abbandonare il Kordofan ed il Darfur e l'altra di voler debellare ad ogni costo il falso Profeta, ristabilendo la pace in tutte le provincie del Sudan, prevalse la seconda.

Hichs preparò una grande spedizione coi soc-

corsi che gli pervennero a Khartum, dal Cairo e da Alessandria di truppe egiziane, con più di 5000 camelli e tutte le munizioni occorrenti, le otri, il biscotto.

Fu il dì otto di Settembre 1883 che tutto l'esercito si mise in marcia da Omdurman, circa 11000 soldati. — Appena l'esercito egiziano giunse a Malbès gli arabi lo girarono e gli tagliarono ogni ritirata ed ogni comunicazione.

Passò così tutto il mese d'Ottobre senza che nessuna notizia giungesse nè a Khartum nè al Cairo; solo si seppe allora in Europa che in un piccolo scontro degli egiziani coi soldati del Mahdi a Voytskar i primi ebbero la peggio e 350 di loro rimasero morti, che Suakim sul Mar Rosso era minacciata e che 480 su 500 soldati eran rimasti uccisi a Tokar, unitamente al Console inglese, che alla loro testa moveva in soccorso di Hichs.

La situazione del Sudan si calcolava già fin d'allora gravissima ed a confermare le tristi previsioni, sui 20 di Novembre ecco piombare come il fulmine una tremenda ed incredibile notizia.

Tutto l'esercito di Hichs dopo una battaglia di tre giorni il 1, 2, 3 Novembre era stato di-

strutto dalle orde ribelli, nella foresta di Kasghè chè nemmeno un soldato degli 11000 potè portare a Khartum la notizia della immensa sciagura. — La infausta novella dapprima smentita, si confermò pur troppo e si raccontò con sicurezza che lo sfortunato ed eroico Hichs, malgrado la mancanza d'acqua ed il farsi sempre più numerosi gli insorti si avanzava su El-Obeid ch'era divenuta la città-della del Mahdi.

Tradito da una guida, fu condotto col suo esercito in una gola, dove dopo tre giorni di lotta disperata, esausto dalla sete e dalla fatica, fu tutto distrutto, annientato.

Aladin-Pascià, il comandante egiziano che avea surrogato a Khartum Abdel Gader, fu ucciso fino dal primo giorno; il generale Hichs cadde l'ultimo di ucciso da un colpo di lancia, in mezzo ad un manipolo di eroi sacrificati senza gloria.

Fra le 11000 vittime di quell' eccidio spaventoso, fatale, vi fu pure O' Donovan, un irlandese corrispondente del *Daily-News*, la cui vita era stata tutta una favolosa ed avventurosa storia.

L'immane disastro ebbe un' eco profonda e dolorosa in tutta l'Europa che solo allora capiva quanto

formidabile e di quali conseguenze avrebbe potuto essere la ribellione del Sudan. L'Inghilterra cominciò ad impensierirsi seriamente, poichè la sua temporanea occupazione dell'Egitto non avea soltanto lo scopo di tutelare la strada delle Indie suo supremo interesse. Accanto a questo interesse strategico ve n'era un'altro economico della più grande importanza: l'apertura di una strada sicura verso l'Africa centrale. L'Egitto senza il Sudan non sarebbe stato che la metà del prezzo di tanti sacrifici di tante spese, di tante stragi, di tanti odi seminati dovunque.

E poi chi garantiva che il Mahdi in presenza di tante strepitose e inaspettate vittorie, non mirasse più in là, forse, di quel che dappprincipio pensava, e non vedesse nelle dorate cupole di Cairo un compenso equo alla sua ambizione alla sua fortuna, alle sue fatiche?

Mohamed-Ahmed si credeva predestinato da Dio, (ed era giunto a farlo credere sul serio ai suoi seguaci) a rigenerare l'islamismo; anche contro sua voglia poteva esser spinto verso il Nord.

Le truppe mandate dall'Inghilterra in Egitto in seguito alla rivolta di Araby, stavano per ritor-

narè in patria. Già nei porti d'Inghilterra si allestivano i bastimenti-trasporti che dovean partire per l'Egitto e sui quali i soldati si sarebbero imbarcati, quando, in seguito alle tristi notizie del Sudan giunsero dei contrordini. Le guarnigioni inglesi dell'Egitto restavano ai loro posti, mentre il 29 Novembre giungeva notizia che l'ammiraglio Hewett comandante la squadra navale delle Indie, aveva ricevuto ordine dal governo d'Inghilterra di partire da Bombay e recarsi colle navi a Suakim nel Mar Rosso. Tutti i giornali inglesi approvarono queste disposizioni prese d'accordo col governo del Cairo, dichiarando che la disfatta di Hichs-Pascià e l'avanzare dei ribelli, pregiudicavano grandemente la situazione dell'Inghilterra in Egitto. Nulla però accennava ancora che l'Inghilterra volesse prendere attiva parte nel soffocare l'insurrezione.

Il governo egiziano disponeva intanto per l'invio di rinforzi. Il Kedive ordinò di abbandonare i posti militari del Nilo Bianco e del Nilo Azzurro, che le truppe dei primi si concentrassero a Sennaar e quelle dei secondi a Khartum per rinforzare quella guarnigione ridotta a soli 2000 uomini con viveri per un mese.

Anzi se se ne fosse riconosciuto il bisogno, anche la guarnigione di Sennaar avea le istruzioni per concentrarsi a Khartum. A Suakim si spedivano intanto 8000 uomini per riaprire la strada fra Suakim e Berber ed assicurare la ritirata delle truppe su Sennaar e Khartum.

A comandante delle nuove truppe di rinforzo veniva destinato Baker-Pascià un ufficiale inglese che come lo sfortunato Hichs avea domandato il permesso del suo Governo per comandare le truppe egiziane.

Nell'esercito egiziano però si manifestava chiaramente la sedizione; di 600 gendarmi spediti a Suakim, 260 disertarono prima di giungervi. Gli ufficiali stessi non fidenti in nulla di buono ricusavano di andare nel Sudan.

Correva la voce che il Sudan venisse abbandonato, ma ben presto la si smentì; era impossibile infatti credervi, chè una volta padroni di Khartum i seguaci del Mahdi aveano libera la strada di Cairo mentre nessun ostacolo serio si parava loro dinanzi.

Nella capitale minacciata dalle orde ribelli regnava grande ansietà; molti stranieri la lasciaro-

no compresavi la missione austriaca ed il console francese.

Il Mahdi sempre a El-Obeid fiero ed imbalanzito dalle continue vittorie mandava nuovi emissari in tutte le provincie del Sudan. Dal Sennaar, sui primi di dicembre, giunsero inquietanti notizie. Cinquemille abitanti di Sennaar obbedendo alle eccitazioni dei Dervisch si sollevarono in favore del Mahdi, mentre quelle guarnigioni egiziane abbandonando la loro bandiera fraternizzavano cogli insorti. Oltre al Kordofan, anche il Darfur era tutto sotto il potere di Mohamed-Ahmed.

Khartum pure si sollevava. Emissari del Mahdi sparsi per la città aveano esercitato tale impressione annunciando il prossimo arrivo del profeta, che gli abitanti malgrado la sorveglianza delle autorità egiziane lo acclamavano; anzi una deputazione di essi si recò dal Governatore per pregarlo di non opporre alcuna resistenza all'inviato di Dio.

Della guarnigione della città, circa 4000 soldati, la metà si era dichiarata pel Mahdi.

La ribellione guadagnava ogni giorno terreno dovunque, si estendeva sul litorale fin in faccia a Djedda, risaliva verso il settentrione fin quasi ad Assuan.

Anche Suakim era circondata dai ribelli. Suakim o Savakim è il porto più sicuro di quanti si trovano sul Mar Rosso e per le disposizioni rassomiglia ad altri, p. e. a quello di Massaua.

La riva formata da banchi di corallo è interrotta da un tortuoso canale, lungo quattro chilometri, che penetra nell'interno e termina in un bacino di forma ovale, largo da nord e sud, circa due chilometri.

Ad ovest del bacino sonvi alcuni banchi di sabbia che lo restringono alquanto. Due isole rotonde sorgono in mezzo al bacino; in una di esse quella di Sceik-Abdalla o della Quarantena non vi sono altre costruzioni all'infuori di alcune tombe; nell'altra sorge invece la città di Suakim.

Il porto principale si trova precisamente nel canale che divide le due isole, però le navi di grande portata possono anche ancorare al nord dell'isola della Quarantena.

Prima della guerra attuale che diede grande importanza al suo nome ed al suo porto, il porto di Suakim non era guari conosciuto e solo una dozzina di vapori ed un trecento barche arabe vi si recavano per il commercio del riso, dei datteri, del

sale, delle mercanzie europee, delle derrate del Sudan e degli schiavi.

Da Suakim s'imbarcano pure per Dijedda i sei o settemilla pellegrini mussulmani che annualmente si recano alla Mecca per pregare sulla tomba del gran profeta.

La città di Suakim, dominata dai minareti di qualche moschea è formata da case di pietra con balconi e *macarabie* elegantemente scolpite in legno ed è una città cosmopolita, nella quale però, come in tutte le città del Sudan, il commercio è nelle mani degli arabi.

Vi si incontrano turchi, greci, maltesi ed altri negozianti europei. La sua popolazione compreso il borgo di El-Kef era nel 1882 di 11000 anime.

Ad El-Kef vive in luride capanne la popolazione indigena. Questo borgo è congiunto a Suakim per mezzo di un ponte lungo 100 metri e dal 1884 per mezzo di un viadotto su cui corre la ferrovia. El-Kef colle sue capanne si estende lungo la spiaggia meridionale del bacino; nell'interno si prolunga ai due lati della strada di Berber ed è abitato da gente della tribù degli Hadendua.

Grazie alla sua posizione insulare, Suakim può

essere facilmente difeso ma siccome dipende da El-Kef per le vettovaglie, così più tardi gl'Inglesi dovettero cingere questo borgo con alcune opere di fortificazione per metterlo al riparo da una sorpresa dei mahdisti comandanti da Osman-Digma.

Il Mahdi spedì Osman-Digma contro Suakim e diede in ciò prova di sagacia politica, dimostrando di aver capito quanto fosse importante per lui di aprirsi libere comunicazioni colla capitale dell'Is-lam, la Mecca. Ma gli egiziani si apprestavano con tenacia a difenderla e ad impedire al Mahdi di raggiungere il suo importante obbiettivo.

Ai primi di Dicembre un corpo di 750 egiziani a cinque ore da Suakim venne quasi totalmente trucidato, e solo si salvarono 25 ufficiali di stato maggiore, 25 uomini di cavalleria e 18 di fanteria.

Un'altro grande pericolo poteva allora minacciare l'Egitto, quello cioè che l'Abissinia entrasse pure in campagna per *rettificare i confini*; questa la scusa, ma lo scopo sarebbe stato ben altro.

Il 21 di Dicembre si annunciava a Cairo che il Re di Abissinia si concentrava con due suoi vassalli potenti e con truppe ad Adua minacciando Massaua. Si aggiungeva che alcuni capi abissini pochi giorni

prima si erano impadroniti di Sahata posizione trincerata distante otto leghe da Massaua, che vi massacrarono 500 egiziani e che in Abissinia si facevano grandi preparativi di guerra.

Il governo di Cairo ordinò a Baker-Pascià di mandare allora un'ambascieria al *negus* Giovanni per intercedere la neutralità, la quale fu accordata solo più tardi all'ammiraglio inglese Hewett dietro promessa della cessione della terra dei Bogos.

La stessa neutralità dell'Abissinia era stata già chiesta dal Mahdi fino dal Giugno del 1883 con una lettera spedita al *negus* col mezzo di un inviato speciale.

Si dice che il Re Giovanni abbia risposto col seguente messaggio, di cui i giornali inglesi d'allora portavano la traduzione:

« La lettera di Johannes l'eletto del Signore re di Sion, re dei re di Etiopia e dei paesi dei dintorni giunga a colui che è profeta fra'Turchi.

« Grazie al Dio dei santi, per l'intercessione di nostra signora di Sion io e il mio esercito stiamo bene. Sia benedetta per sempre la misericordia dell'altissimo. E tu come stai?

« Tu mi hai scritto: Io sono un gran profeta.

Non voglio attaccar brighe. Che la pace sia dunque tra noi.

« Non so se sia volontà di Dio che noi ci facciamo la guerra, io e te; ma che importa! Non è essa nei nostri cuori? Io sono cristiano e tu sei mussulmano. Dove sono io non puoi esser tu; dove sei tu, io non posso vivere in pace!

« Scritto al campo di Micael-Devri il 10 senie' dell'anno di misericordia 1875 (agosto 1883). »

Il Governo egiziano dinanzi allo estendersi minaccioso della ribellione era gravemente impensierito e domandò consiglio all'Inghilterra la quale rispose di assumersi la difesa dell'Egitto propriamente detto da Alessandria ad Assuan, il territorio dell'istmo e il litorale del Mar Rosso fino a Suakim. Quanto al Sudan ed a Khartum consigliava di abbandonare e l'uno e l'altro.

Sarebbe stato un fiero colpo per l'orgoglio egiziano, buttar via tanti e tanti anni di lavoro, di fatiche; tanti eroismi consumati per piantare la bandiera della civiltà verso il centro dell'Africa sarebbero stati inutili, tante speranze irremissibilmente perdute.

Il Kedive Tewfick avrebbe forse seguito i consigli dell'Inghilterra vista l'impossibilità di soccor-

rere Khartum, ma il ministero non volle rendersi responsabile della decisione perchè sir Baring, rappresentante inglese, diceva che quei consigli dovevano seguirsi a qualunque costo. La responsabilità ministeriale diventava illusoria: Nubar-Pascià assunse la presidenza del consiglio in luogo di Cherif.

Lo sgombrò del Sudan non era poi affar così facile che a calcoli fatti avrebbe abbisognato di sette mesi di tempo e di una spesa di venticinque milioni.

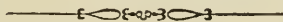
Il generale Baker col colonnello inglese Hay come capo di stato maggiore, il maggiore Giles a Comandante la cavalleria e 4000 soldati lasciò Suakim verso la metà di Gennaio dopo aver assunto il titolo di governatore generale del Sudan orientale.

Il piccolo esercito prese la via di Hodassaua dirigendosi su Sinkat assediata da 6000 ribelli; suo scopo era di sbloccare quella piazza. Un altro corpo di partigiani del Mahdi aveva attaccato Rasniah, porto situato al nord di Suakim e gli abitanti ne eran fuggiti rifugiandosi in questa città al cui comando Baker-Pascià avea lasciato il colonnello inglese Sartorius che più tardi lo raggiunse.

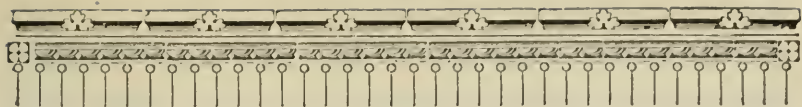
Nel Sudan completamente ribellato non con-

tavasi allora meno di cinque eserciti forti di 30000 ad 80000 uomini l'uno. Trentamille insorti occupavano Khalisck sul Nilo Bianco ed altrettanti guardavano il Nilo Azzurro; un terzo esercito devastava i dintorni di Khartum nell'attesa di Mohamed-Ahmed che, seguito da uno stuolo immenso di ribelli avea lasciato El-Obeid dirigendosi su Khartam e lanciando numerose colonne di insorti sulla strada di Berber e Osman-Digma un comandante dei ribelli teneva il Sudan orientale avendo abbastanza soldati da assediare tutte le piazze di quella regione e tentando di avviluppare l'esercito di Baker-Pascià in una rete da non lasciarne sfuggire nemmeno un soldato.

Alle guarnigioni del Sennaar che ripiegavano su Khartum fu tagliata la ritirata; chi non assunse la causa del fanatico dervisch fu senza pietà trucidato.







V.

GORDON

In mezzo ai timori, alle ansie, alle perplessità i giornali inglesi pubblicarono il 19 Gennaio un comunicato ufficiale del Governo, nel quale il Ministro della guerra annunciava, che il colonnello Gordon già governatore del Sudan si recava a Suakim ed a Kartum con una missione speciale, munito di pieni poteri, per definire gli affari del Sudan nelle migliori condizioni possibili.

Carlo Giorgio Gordon era nato presso Woolwich il 20 Gennaio 1833 da una famiglia dove i militari abbondavano. Giovanetto entrò nell'accademia militare di Woolwich d'onde uscì ufficiale del genio nel 1854 e fu mandato in Crimea dove ferveva la guerra contro la Russia.

Combattè nelle prime file sulle trincee davanti Sebastopoli : salvò per miracolo la vita. Nel 1856 fu nominato assistente commissario inglese ed andò in Bessarabia per la delimitazione dei confini fra Turchia, Russia e Rumenia. Tre anni dopo era commissario in Armenia. Nel 1859 era a Chatam istruttore di campo ed aiutante, nel 1860 parti dall'Inghilterra per la China dove assistè coll'esercito franco-inglese all'incendio del palazzo d'estate a Pekino. Entrato poi nell'esercito del celeste impero salì ai primi gradi e fu mandato a reprimere l'immensa ribellione sociale, politica e religiosa dei Taiping nella quale spedizione ebbe a compagno Li-Hung-Chiang. Nel 1871 Gordon fu commissario britannico della Commissione europea del Danubio, nel 1873 era a Galatz, nel 1874 prese servizio dal Kedive d'Egitto che lo inviò governatore generale del Sudan a Khartum, per reprimere e distruggere la tratta degli schiavi.

Gordon restò cinque anni nel Sudan cioè fino al principio del 1880.

Ritornato a Londra dopo una vita di immense, incredibili avventure dichiarò ai suoi amici di aver stabilito il programma della sua vita avvenire, col

quale rinunziava per sempre a viaggi e ad avventure. Invece nel Maggio dello stesso 1880 parti per l'India ove giunse il 3 Giugno. Il 10 Giugno lasciò l'India imbarcandosi per la China. Al principio del 1881 attraversava Londra e si recava a Bruxelles per conferire con Re Leopoldo del Belgio allo scopo di organizzare una spedizione al Congo; nel Maggio dello stesso anno riparti per l'isola Maurizio dove lo si avea nominato direttore delle fortificazioni. All'isola Maurizio restò tranquillamente una diecina di mesi, quando ad invito del governo della colonia si recò al Capo di Buona Speranza nel Maggio 1882. Nel Gennaio 1883 era a Gerusalemme intento a rettificare la topografia della Terra Santa.

L'ordine del governo inglese di partire pel Sudan lo trovò nello stesso Gennaio a Bruxelles dove disponeva la sua partenza per il Congo. Partì invece, come diciamo più sopra, per Khartum dopo aversi debitamente congedato da Re Leopoldo del Belgio.

Questa la sua vita: ora, quale l'uomo? Prodigioso, straordinario, di una energia sovrumana, di un sangue freddo ammirabile. E sopra di tutto, e

prima di tutto, religioso, che egli non era soltanto uno di quei credenti per i quali il cuore della creatura umana è un tempio d'amore in cui vive Dio fra i profumi spirituali ed i fiori simbolici, ma un illuminato che contemplava Iddio guardando internamente nelle più profonde latebre del suo cuore.

Per Gordon, Dio era tutto; il resto, le sue campagne, le sue vittorie, le sue eroiche azioni, la China, il Sudan, eran da lui considerati quali lievi episodi del suo viaggio quaggiù, l'applicazione pratica della sua interna esistenza di fronte al Santo dei Santi.

I cinque anni passati nel Sudan li trascorse facendo una mortale guerra alla tratta degli schiavi, e conducendo a buon fine quella sua grande missione. Gordon in quei cinque anni di governo non lasciava tranquilli i negrieri un istante. Era dappertutto volando attraverso il deserto su d'un cammello che per i mercanti di schiavi era diventato il cavallo alato della leggenda. Lo si credeva in Abissinia mentre era al Darfur, lo aspettavano a Khartum ed egli era nella regione dei laghi equatoriali. Quando i negrieri si credevano sicuri di poter esercitare per un momento ed impunemente il loro

malvagio commercio, una piccola nube di polvere appariva all'orizzonte, si avvicinava come il vento, andava a fermarsi in mezzo al campo negriero e da essa ne usciva fresco e vegeto S. E. il governatore generale, solo, vestito d'una ricca uniforme dorata, che il Khedive gli avea regalata e che indossava per imporla col lusso a quelle popolazioni. La scorta arrivava poi la sera o la mattina dopo e molte volte non giungeva punto. Gordon però non si conturbava per così poco, e dettava le sue condizioni al nemico come avrebbe fatto trovandosi a capo di un grosso esercito.

Quando Gordon fu inviato a Re Giovanni d'Abissinia, questi lo ricevette stando superbamente assiso sul trono e gli assegnò una sedia molto più bassa; ma il magnanimo inglese subito prese la sedia e la pose allato al trono, dicendo al re che veniva come eguale e come tale voleva esser trattato.

— Sapete, o Pascià, ch'io potrei uccidervi sull'istante se volessi?

— Lo so benissimo, Maestà. Fatelo subito se tale è il vostro desiderio, io son pronto.

Alle quali parole sconcertato il sire:

— Come! Siete pronto ad essere ucciso?

— Sono sempre pronto a morire, rispose, e lungi da temere che mi mettiате a morte, vi dico che mi fareste un favore, giacchè i miei scrupoli religiosi mi vietano di farlo io stesso. Mi risparmiereste gli affanni e le disgrazie che l'avvenire mi riserva.

— Dunque il mio potere non ha terrori per voi, ribattè il re guardando stupito il generale.

— Nessuno ! fu la laconica risposta di Gordon.
Che tempra eroica !

Gordon prima della sua ultima partenza pel Sudan, interpellato opportunamente sulle sue idee riguardo il consiglio dato dall'Inghilterra all'Egitto per l'abbandono del Sudan, rispondeva che l'abbandono del Sudan sarebbe stata una vera pazzia. Era sua opinione che si rendesse impossibile mantenere allora il basso Egitto. Soggiungeva: « Capisco come si possa rinunciare al Darfur ed al Kordofan, ma è necessario a qualunque costo di tenere le provincie situate all'est del Nilo Bianco ed al Nord del Sennaar. Dal punto di vista della sicurezza dell'Egitto l'abbandono del Sudan sarebbe ingiustificato ed ingiustificabile ».

Sullo scopo della missione Gordon, dopo le

prime notizie, si seppe che l'eroico uomo recavasi nel Sudan, che conosceva bene, per negoziare con le tribù Arabe che sostenevano il Mahdi affine di staccarle, anzi di volgerle contro quel falso Profeta. A questo proposito dicevasi che il generale portasse gran quantità d'oro ne' suoi bauli.

Una volta a Khartum, Gordon doveva convocare i capi delle tribù circostanti per annunziar loro di essersi recato colà da parte dell'Inghilterra a portare la libertà, a sbarazzarli dalle orde di avventurieri che infestavano il paese.

Gordon dovea ricondurre nel Sudan gli antichi sultani di quei paesi, prigionieri al Cairo.

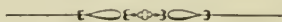
Poca fiducia nutrivasi però in Europa sull'esito buono della difficile e pericolosa missione. Si temeva fino da allora che le sterline non avessero a bastare e che Khartum non avesse ad esser liberata che dopo una lotta sanguinosa nella quale avrebbe corso grandi pericoli lo stesso Gordon.

Presentimenti profetici !

Alle otto di sera del 19 Gennaio Gordon partiva in ferrovia da Londra dopo aver salutato il generale Wolseley, lord Granville, il duca di Cambridge, al 26 giungeva al Cairo ripartendone il giorno

dippoi in compagnia del suo aiutante il colonnello Stewart. Nella capitale egiziana avea conferito col Kedive, coi ministri, colle autorità civili e militari inglesi.

Gordon avea modificato il primitivo itinerario: in luogo di recarsi a Khartum per Suakim egli intraprendeva la strada per la vallata del Nilo e calcolava di giungere alla meta intorno al 20 del venturo Febbraio.





VI.

TRUPPE CATTIVE — GORDON A KOROSKO — BAKER
SCONFITTO PRESSO TOKAR — GL' ITALIANI MORTI —
MESSEDAGLIA-BEY — GORDON A BERBER — LA
STRAGE DI SINKAT — LA SPEDIZIONE GRAHAM —
LA RESA DI TOKAR — RINFORZI INGLESI.

Mentre Gordon era in viaggio per Khartum i
ribelli facevansi sempre più audaci, tant' è
vero che attaccarono due vapori sul Nilo: l'*Abbas*
ed il *Bourdouin*, che rigettarono però gli assalitori
a cannonate e a fucilate; a stento ripararono a
Khartum.

Baker-Pascià col suo esercito si avanzava in-
tanto verso il mezzogiorno per liberare le piazze
assediate dalle truppe di Osman-Digma. 3000 ribelli
erano dinanzi a Sinkat, 4000 dinanzi a Tokar.

Però le truppe del generale anglo-egiziano si

mostravano sempre più inferiori al loro compito. In una prima scaramuccia con le truppe di Osman-Digma i cavalieri turchi si erano sbandati; i soldati negri erano invece incapaci a maneggiare i Remington di cui andavano armati.

Il 3 Febbraio Gordon annunciava di esser giunto a Korosko, a circa metà strada da Khartum.

Korosko è un piccolo e povero villaggio della Nubia posto sulla destra del Nilo appiè di una nuda montagna, ove fanno sosta tutte le carovane che devono traversare il deserto conosciuto sotto il nome di Atmur, per evitare la considerevole deviazione che forma il Nilo.

Il giorno 5 Baker-Pascià era a Andar-Teb presso Tokar a 50 miglia circa da Suakim e 15 dal mare a Trinkitat. Baker-Pascià avea scelto Tokar come primo punto delle sue operazioni poichè dopo scacciate di là le truppe nemiche avrebbe potuto sperare di procedere con maggiore probabilità di successo contro quelle che bloccavano Sinkat. Al mattino per tempo il generale fece levare il campo, quando dopo due ore di marcia furono segnalati i ribelli che stavano nascosti nei macchioni non dandosene per inteso delle prime cannonate

che venivano sparate contro di loro da mal pratici artiglieri.

Facendo poi una diversione di fianco i ribelli minacciarono di girare l'esercito egiziano, e fu allora che Baker ordinò che la cavalleria turca attaccasse. I ribelli si mostrarono accorti; al primo attacco della cavalleria si diedero a fuggire, ma appena essa voltò loro le spalle, tornarono indietro con tanta violenza da scompigliare le sue file completamente. La fanteria attaccata di fronte riuscì a mettersi in quadrato, ma un intero reggimento rifiutò allora di combattere, ed i soldati egiziani buttandosi a terra domandarono grazia. I ribelli non davano loro ascolto conficcando le lance nella testa degli egiziani che si lasciavano trucidare senza difendersi. Nel quadrato la cavalleria sbandata, il nemico irrompente portarono tanta confusione, tanto orribile macello, che il lato destro, non ancora attaccato, facendo fuoco uccideva soldati egiziani insieme a quelli delle truppe ribelli.

È indicibile quanto grande sia stata la disfatta. Malgrado che Baker-Pascià, il colonnello Sartorius che l'avea seguito e tanti altri ufficiali fossero stati splendidi di coraggio e di valore, i soldati egiziani

in preda al più vivo panico fuggirono al mare abbandonando tutto: armi, munizioni, bagagli e cammelli.

Baker stesso coi suoi ufficiali fu costretto a fuggire; per un momento anzi fu separato dal resto dei fuggenti ed ebbe quasi tagliata la ritirata. A Trinkitat, Baker con 1200 uomini si imbarcò per Suakim su sei trasporti.

Il disastro fu enorme e s'intende produsse al Cairo, a Londra, in tutta Europa una impressione penosissima. Si seppe più tardi che il numero dei fucili perduti nella battaglia di Tokar fu di 3000; 97 muli e 290 cammelli caddero pure in poter del nemico. I battaglioni d'Alessandria e Cairo perdettero 693 uomini su 1300, un'altro battaglione 431 su 500, quello di Massaua 524 su 900, il corpo di polizia europeo 37 su 38, il battaglione turco 368 su 400. Più 6 uomini di cavalleria turca, 109 di artiglieria i cui cannoni Krupp furono abbandonati etc. etc.; infatti su 5000 uomini in poco più di 15 minuti ne furono trucidati 2362 compresi quasi 100 ufficiali.

Fra i disgraziati vanno annoverati i seguenti italiani:

Rucca Lodovico di Napoli, aiutante maggiore - De Marchi G. B. di Padova, tenente - Prato di Napoli, brigadiere - Gattinoni lombardo, soldato - Faggi di Alessandria d'Egitto, soldato - Trevisan di Venezia, soldato - Giacomini di Venezia, soldato - Bevilacqua G. soldato - Martizza, soldato - Rucca Achille di Napoli, soldato - Baldini veneto, soldato - Selva, soldato - Donadini veneto, soldato - Casoli di Napoli, soldato - Cantofù di Bari, soldato - Navizza, soldato - Maurigi di Bologna, tenente di Stato Maggiore.

Ma questa lista benchè pubblicata anche dalla Gazzetta Ufficiale deve essere incompleta. Il Messedaglia scrivendo di questo fatto d'armi cita un Morisi e un Bertin. La lettera di Messedaglia descrive in poche parole la parte presa dagli italiani nella battaglia.

Egli dice: « Il lunedì (3) avevamo già abbandonato Trinkitat proseguendo la nostra marcia in avanti alla volta di Tokar; noi ci eravamo così avanzati per due ore e mezza sotto una pioggia fina e penetrante quando i ribelli comparvero d'improvviso a dieci passi dalla testa della nostra colonna. Senza aver ricevuto alcun ordine i nostri soldati

digiuni di ogni elementare principio di tattica militare si misero a tirare a destra ed a sinistra senza discernimento, uccidendo tutti eccettuati i ribelli i quali a colpi di lancia massacravano gli egiziani.

In minor tempo di quanto si ponga a raccontarlo il povero capitano Morisi, il luogotenente Bertin ed io ci trovammo circondati da una trentina d'insorti. In poco tempo ed a colpi di sciabola ci venne fatto di sbarazzarci della maggior parte dei nostri assalitori; ne rimanevano ancor cinque o sei quando il povero Bertin è caduto ucciso non saprei bene da chi. Rimasti così soli noi due, Morisi si batteva come un eroe ed eravamo quasi sbarazzati quando una lanciata lo ha colpito uccidendolo sul colpo. Nello stesso momento due ribelli si slanciarono sopra di me, l'uno mi prende di mira e mi getta la sua lancia che passa fischiando rasente le mie orecchie mentre l'altro mi mena un colpo di lancia al fianco.

Mi riesce prevenire il colpo afferrando per il ferro la lancia e disarmo il mio uomo al quale spezzo il cranio con un buon colpo di sciabola.

Rimasto così sbarazzato totalmente dai nemici, essendo libera la strada raggiunsi le truppe che fuggivano»

Fra i morti nella funesta giornata di Andar-Teb o El-Teb, vanno annoverati pure Morice bey, inglese, maggiore di marina al servizio dei guardacoste, entrato poi quale volontario ufficiale pagatore nel corpo di Baker, ed il medico Sestie e l'ufficiale di artiglieria Forrester-Walker e Abdul-Rastik capo dello stato maggiore indigeno e Jossef bey Takir un anglo-turco già appartenente alla polizia irlandese e tanti e tanti altri bravi ufficiali.

La scena delle truppe disfatte ritornanti a Suakim fu straziante. Tutti i soldati delle truppe negre avevano mogli e figli nella città; i pianti, le grida delle donne sconsolate riempiono l'aria fino a tarda notte.

Baker in tutta fretta riorganizzava le truppe a Suakim proclamandovi lo stato d'assedio. Centocinquanta marinai inglesi occuparono i migliori posti nei forti.

L'Inghilterra ordinava intanto ad un trasporto delle Indie di fermarsi a Suez coi soldati che aveva e disponeva la partenza per l'Egitto di 8000 uomini.

Il giorno 11 di Febbraio Gordon telegrafò di esser giunto felicemente a Berber dopo aver attra-

versato il deserto con 75 uomini tutti a dorso di cammello; la sua marcia fu una delle più veloci; due terzi della scorta non poterono seguirlo ch'egli volava, impaziente di giungere alla meta del suo viaggio.

Si disse però che il viaggio di Gordon pel deserto sia costato una buona somma di denaro poichè la sua sicurezza fu dovuta comperare da una tribù che la garanti a peso d'oro.

Da Berber a Khartum il generale Gordon avea ancora da fare 300 miglia.

Baker-pascià in causa della disfatta presso Tokar non avea potuto aiutare la guarnigione di Sinkat che si trovava di giorno in giorno più stretta dalle truppe ribelli; dopo aver mangiati i cammelli, i cani, i gatti, il comandante Tewfik ed i suoi 300 soldati si trovavano agli estremi.

Deliberò allora una sortita. Tewfik bey cominciò col far osservare ai suoi soldati che combattendo potrebbero salvarsi, mentre se restavano in Sinkat doveano necessariamente, in capo a qualche dì, morire di fame.

Dopo aver infiammato gli uomini col proprio coraggio, egli fece bruciare tutte le poche provviste, inchiodare i cannoni e saltar in aria i magazzini,

dopo che ogni soldato s'ebbe impinzato la giberna di cartucce.

Il piccolo corpo sortì. Le orde di Osman Digma gli si precipitarono addosso. Tewfik e i suoi combatterono per un pezzo da prodi respingendo tutti gli sforzi dei ribelli per rompere le loro file, ma alla fine furono sopraffatti. In uno slancio formidabile gli arabi sfondarono uno dei lati del quadrato formatosi ed è successa allora una strage tremenda; nessuno è stato risparmiato. Solo quattro soldati riuscirono a fuggire scampando l'orribile sorte; si crede però fossero rimasti a Sinkat perchè malati ed incapaci di marciare.

Non è a ripetere quale impressione produssero in Inghilterra queste notizie di sciagure che succedevansi con incredibile rapidità. Il Parlamento stesso si commoveva per gli inattesi avvenimenti e domandava al Governo come mai si lasciavano uccidere impunemente povere guarnigioni in un territorio quasi inglese in vista quasi della costa [dove l'Inghilterra regnava sovrana. Pressato quindi dal Parlamento e dalla pubblica opinione, vedendo [come i fatali avvenimenti del Sudan potevano compromettere la sicurezza dell'Egitto, il Governo decise di

spedire i già pronti rinforzi a Suakim, ordinando al gen. Graham di partire a quella volta onde prenderne poi il comando. Intanto il generale sir Evelyn Wood era incaricato della riorganizzazione dell'esercito egiziano, compito che gli si presentava molto difficile, poichè gran parte degli ufficiali rifiutavano di recarsi nel Sudan sotto il comando di ufficiali superiori inglesi. Si parlò anzi allora di una specie di sedizione militare al Cairo, di cui si esagerò l'importanza e che finì colla prigionia di qualcuno dei più turbolenti.

Il 22 Febbraio il gen. Graham giunse a Suakim di dove partì per Trinkitat per organizzare la spedizione che dovea a giorni partire sotto i suoi ordini su Tokar, onde liberare quella guarnigione e quelle popolazioni che accerchiate dai ribelli trovavansi in terribili condizioni.

Le truppe inglesi continuarono lo sbarco fino a raggiungere i cinquemille uomini; il gen. Graham, di egiziani, non avrebbe avuto che un centinaio di artiglieri.

Osman Digma comandava allora 10000 uomini, ma non poteva opporne agli inglesi che circa 5000 mentre 2000 assediavano Tokar, e 3000 erano sulla

strada di Suakim pronti ad assalire questa piazza. Il capo dei ribelli era fornito della artiglieria presa agli egiziani nella tremenda giornata di Andar-Teb e nella strage di Sinkat.

Tra Osman-Digma e l'ammiraglio Hewett erano state scambiate delle comunicazioni a mezzo di messaggeri. L'ammiraglio avea avvisato il capo dei rivoltosi che una forza inglese andava in soccorso di Tokar, che desiderava evitare un inutile spargimento di sangue e quindi si ritirasse coi suoi. Il capo degli insorti gli avea risposto, che lo spargimento di sangue diventava inevitabile, ch'egli doveva prender Tokar ed in seguito obbligare gli inglesi a ritirarsi anche da Suakim.

La spedizione del generale Graham era seguita allora con grande ansietà, chè una sua sconfitta o un insuccesso avrebbe avute conseguenze disastrose; il prestigio dell'Inghilterra laggiù, sarebbe stato completamente sfatato, completamente perduto.

Graham non era però ancor partito da Trinitat colle sue truppe, che giungevagli la notizia della resa di Tokar. Il comandante della piccola guarnigione non aveva imitato l'esempio eroico dargli da quello di Sinkat e anzichè farsi uccidere

coi suoi avea preferito arrendersi, malgrado sapesse che le truppe inglesi marciavano in suo soccorso, malgrado che non vi fosse pericolo immediato, malgrado che pei suoi 300 uomini avesse ancora più di 40000 cartucce. Egli preferì arrendersi ai ribelli, disse, piuttosto che ai cristiani.

L'intermediario per la resa fu un certo Said-Kameesa mercante di schiavi e la città fu consegnata dallo sceicco Said-Abu-Behr già abitante di Suakim. A Tokar non v'erano che tre europei, due greci ed una donna, che furono obbligati a farsi musulmani.

Giunta a Londra la notizia della resa di Tokar, la partenza di Graham e del suo esercito fu sospesa. Perchè? Perchè, si disse, la caduta di Tokar distruggeva l'oggetto principale della spedizione inglese, perchè lo scopo al quale essa mirava, cioè che non si ripetesse una strage come quella di Sinkat, era raggiunto. La guarnigione di Tokar era salva.

Ma i ribelli facevansi di giorno in giorno più arditi; essi si avanzavano su Suakim e su Trinkitat, poichè Osman-Digma voleva mantenere la parola data all'ammiraglio Hewett, di sgombrare cioè

tutto il paese dagli Inglesi. Egli riceveva intanto dall' interno un rinforzo di 7000 arabi. A Suakim, le navi sparavano la notte per allontanare gli insorti, e la situazione vi diventava gravissima; gli ufficiali egiziani domandavano di dimettersi e le truppe, circa mille soldati, eran detenute e guardate nel campo, ma non disarmate.

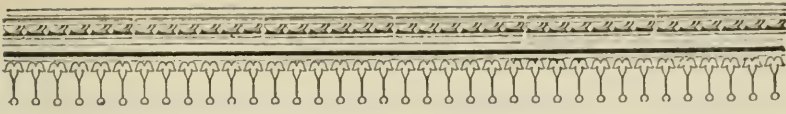
In questa grave condizione di cose l' inazione o la ritirata delle truppe inglesi, oramai compromesse, era impossibile. Lo si capì a Londra ed il generale Graham ebbe l' ordine di avanzare contro Osman-Digma e raggiungerlo magari nell' interno del Sudan. Le truppe inglesi presero il 26 Febbraio dei fortini occupati dagli insorti, fortini costruiti da Baker-Pascià.

Osman-Digma concentravasi a Teb, mentre Graham si avanzava verso di lui. Imminente era la battaglia e figurarsi con quale ansia se ne attendeva l' esito al Cairo e a Londra.

Il gabinetto di S. Giacomo decretava intanto di portare il corpo di Suakim a 10000 uomini.







VII.

GORDON A KHARTUM — LE IDEE DI GORDON -- IL
SUO PROCLAMA — GORDON PERMETTE LA SCHIA-
VITÙ — LA SUA MISSIONE FALLITA.

Dopo un viaggio rapidissimo, Gordon giunse senza notevoli incidenti in Khartum, un mese meno un giorno dopo la sua partenza da Londra, il 18 Febbraio. A Khartum l'avea preceduto un suo proclama. Appena giunto convocò i funzionari preparando così la popolazione a salutarì cambiamenti, quindi tenne un ricevimento alla *mudirieh* (prefettura) al quale venne ammessa tutta la popolazione, anche la più povera. Quando si recò poi dalla *mudirieh* al palazzo, circa un migliaio di persone affollaronsi intorno a lui baciandogli le mani e i piedi

e chiamandolo *Padre, Sultano, Salvatore*. Il generale Gordon ed il colonnello Stewart aprirono gli uffici del palazzo e diedero ascolto a quanti si presentavano con qualche lagnanza. I libri del governo sui quali erano registrati da tempo immemorabile i debiti insoddisfatti della popolazione sovraccarica di tasse, vennero pubblicamente bruciati di fronte al palazzo stesso.

Le verghe, le fruste e tutti gli altri arnesi per applicare la flagellazione furono fatti portar fuori dal palazzo del governo e posti su un rogo. La testimonianza dei debiti e gli emblemi dell'oppressione andarono così insieme distrutti.

Nel pomeriggio, il generale Gordon creò un consiglio di notabili locali, tutti Arabi, e quindi recossi a visitare l'ospedale e l'arsenale. Col colonnello Stewart e Coetlogon-Pascià visitò poscia la prigione e trovò ch'essa era una spelonca orribile di patimenti. Vi giacevano carichi di catene uomini di ogni età, fanciulli e vecchi, molti dei quali mai sottoposti a processo, altri risultati innocenti, ma dimenticati da mesi, alcuni arrestati su semplici sospetti e detenuti da più di tre anni, parecchi semplicemente prigionieri di guerra ed una donna che

avea passato fra quelle tetre mura quindici anni per un delitto da nulla, commesso da bambina.

Il generale Gordon cominciò col far demolire quella casa di dolore, riservando al colon. Stewart la cura di esaminare brevemente quei disgraziati, e rimettere in libertà quelli che avrebbe giudicato conveniente. Infatti prima di sera, a ventine di quegli infelici furono tolte le catene.

Khartum era tutta festante per l' arrivo di Gordon; la sera del primo giorno la città era illuminata vagamente, il bazar riccamente decorato, mentre i negri facevano fuochi di gioia.

Il disegno di Gordon era quello allora di salvare le guarnigioni ed abbandonare il Sudan alla irrompente ribellione, senza mettere a repentaglio la vita di un' altra diecina di migliaia di uomini. Il generale nominò Asresh-bey Shilock, un negro che avea guadagnato con Bazaine al Messico la Legione d' onore, a comandante le truppe che rimanevano a Khartum, tutte Sudanesi, mentre disponeva che le truppe bianche si recassero a Omdurman sulla destra del Nilo Bianco, per essere poi mandate giù pel fiume in distaccamenti, colle loro famiglie e cogli Europei che desideravano abbandonare Khartum.

Gordon proclamò poi Mohamed-Ahmed il Mahdi a governatore del Kordofan. Lo era già senza bisogno del riconoscimento di Gordon, ma quella proclamazione ufficiale poteva forse prevenire od arrestare la marcia del ribelle su Khartum.

Più sopra fu accennato al proclama che Gordon emanò ancor prima di giungere nella capitale del Sudan, dal quale proclama, anzi, vi si fece precedere e che produsse in Europa immensa impressione, mentre portava agli Arabi vivissima soddisfazione.

In esso, Gordon rimetteva le imposte, riconosceva il Mahdi governatore del Kordofan, continuando :

« Vengo senza soldati coll' aiuto di Dio a riparare i mali del Sudan ; non combatterò colle armi ma colla giustizia ; non avrete più *courbasc* (verghe) »

E poi :

« Desidero rendervi la felicità e la tranquillità. So che siete dispiacenti per la proibizione del traffico degli schiavi interdetto in apparenza. Decisi di permettere il traffico e che ciascun possidente di domestici possa riguardarli come sua proprietà e venderli. »

A queste ultime parole devesi attribuire l'im-

pressione che produsse in Europa il proclama del generale Gordon, parole che nessuno sapeva dapprincipio spiegare.

Ed infatti la nazione inglese avea fatto della abolizione della schiavitù, e soprattutto della tratta degli schiavi, la sua impresa, la sua gloria, la sua mania. E se c'era un paese dove la repressione della tratta fosse urgente e necessaria, era la regione dell'Alto Nilo. In nessun luogo i cacciatori d'uomini erano tanto avidi, crudeli e potenti.

La loro distruzione era stata il motivo od il pretesto della conquista di quelle vaste regioni per parte dell'esercito egiziano; poi un uomo soprattutto si era illustrato per lo zelo, il coraggio, la sincerità spiegata per raggiungere il nobile scopo. La parte rappresentata da Gordon nel Sudan era diventata uno dei titoli d'onore della nazione inglese, e lui stesso esaltato come un grand'uomo, un eroe, un santo, una miscela di S. Vincenzo di Paola, di S. Francesco Saverio, di Fernando Cortes, l'angelo della carità universale, l'apostolo dell'umanità e del cristianesimo liberatore, il Gedeone di un tempo nuovo, la spada di un Dio di bontà.

Egli era partito senza scorta affrontando il de-

serto e le orde fanatiche con un sacco d'oro, la bibbia, il prestigio del suo nome e l'appoggio dell'Altissimo.

Al suo appressarsi gli ostacoli cadevano, i ribelli diventavan sommessi e fedeli, giungeva a Khartum non per ristabilire la dominazione del Kedive e dei suoi avidi luogotenenti che aveano spolpato, dissanguato quella popolazione, ma per liberarla seriamente. Al fanatismo del Mahdi, schiavista, opponeva il generoso entusiasmo della filantropia europea, riscaldata dal più puro misticismo evangelico.

Mentre l'universo incivilito teneva gli occhi sul viaggiatore che giungeva a Khartum, un dispaccio recava la fulminante notizia che Gordon autorizzava la tratta dei negri!

Il santo metteva così la destra nella destra del diavolo, l'eroe rinnegava tutta la sua vita, il rappresentante d'Inghilterra infliggeva una sanguinosa smentita ai predicatori, agli eterni nemici della tratta, a tutta la diplomazia!

Così si disse allora in Europa, sotto la prima impressione del proclama di Gordon, ma più tardi, quando si esaminò con più freddezza la cosa, si capì ch'egli avea agito giustamente e con prudenza. Egli

avea sempre sostenuto essere impossibile distruggere completamente la tratta con operazioni nel Sudan le quali non aveano che reso il traffico più crudele per le vittime e cagionato guerre perpetue nelle quali il governo avea avuto sempre la peggio. Il solo rimedio sarebbe stato abolire i mercanti di schiavi. Ma che esito impossibile !

Avendo allora l'Inghilterra deciso l'abbandono del Sudan, Gordon riconobbe la convenienza di lasciare che gli abitanti si governassero da se.

In sostanza il generale Gordon a Khartum era stato accortissimo nel riparare con poca fatica alle angherie, alle crudeltà con le quali l'Egitto si era reso esecrato nel Sudan ed accordando quello che fatalmente non poteva impedire.

Se la missione di Gordon riusciva, eran 18000 vite ch'egli salvava, poichè tanti si calcolavano i soldati delle guarnigioni sparse un po' qua un po' là per tutto il Sudan.

Pochi giorni dopo, Gordon notificava che con decreti del Kedive e dell'onnipotente Inghilterra era nominato governatore del Sudan e che quindi il Sudan e il suo governo erano atfrancati da ogni ingerenza del governo egiziano. Gordon proclamava

l'ammistia, confermando tutti i privilegi accordati al Sudan durante il regno di Said, e soggiungeva:

« Vi informo che il Sultano voleva spedire contro di voi dei soldati turchi, celebri e valorosi conquistatori: ma allorchè la Regina conobbe le vostre misere condizioni ne ebbe compassione e spedì me per impedire una dichiarazione di guerra del Sultano contro mussulmani. »

L'eroico generale continuava intanto la sua opera umanitaria ed aveva piena fiducia di pacificare il Sudan senza colpo ferire. Le truppe egiziane avevano avuto l'ordine di avviarsi su Cairo mentre il colonnello Coetlogon e Ibrahim Hailar le precedevano per prendere le disposizioni necessarie.

Il colonnello Stewart attendeva attivamente ad ispezionare le prigioni ed a liberare i poveri infelici detenuti in esse. Particolari tremendi, incredibili venivano allora telegrafati ai giornali inglesi. Molti di quei prigionieri avevano aspettato anni per essere processati, molti vi eran rimasti dopo espiata la pena.

Il 21 di Febbraio lo sceicco Belud di Khartum fu condotto al cospetto di Gordon-pascià coi piedi orrendamente mutilati e raccontò come sei settimane

prima Hussein-Pascià ch'era vice governatore lo avea fatto bastonare finchè gli eran venuti allo scoperto i nervi dei piedi. Lo stesso Hussein avea fatto bastonare il proprio fratello e frustare a morte un bambino per cavargli una testimonianza.

Il generale Gordon avea fatto stabilire cassette nelle quali la popolazione potesse gettare petizioni e querele. — Eran rosee le sue previsioni chè in una lettera mandata al colonnello Coetlogon diceva:

« È mia persuasione che non ci sia il minimo pericolo per Khartum ch'io considero in sicurezza quanto il Cairo Io ritengo che questa città era in pericolo imminente non già per i nemici esterni, ma per gli abitanti che facevano i rodomonti col governo inetto e crudele di Hussein pascià e diventavano favorevoli a quei di El-Obeid. State certo che voi lasciate questa piazza sicura come Kensington Park. »

Però egli che si credeva glorioso e trionfante a Khartum, inneggiato e benedetto da tutti, s'accorse ben presto che la sua missione falliva malgrado la sua umanità e la sua bontà. Giungeva notizia a Khartum che Mohamed-Ahmed avea lasciato El-Obeid. Vera o falsa, quella notizia avea portato gran

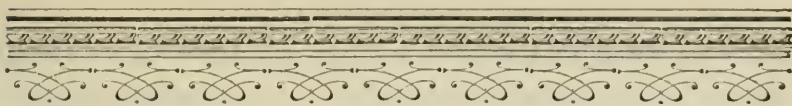
fermento, sì che il 26, soli otto giorni dopo esservi giunto, egli diramava alla popolazione un proclama dicendo :

« Finora vi diedi buoni consigli e tutto tendeva ad assicurare la tranquillità, ad evitare uno spargimento di sangue. I miei consigli non furono ascoltati e quindi sono costretto mio malgrado a domandare un'invio di truppe inglesi che ora si posero in cammino. Esse arriveranno fra pochi giorni e punirò severamente tutti coloro che non cambieranno condotta. Sapete che nulla ignoro di ciò che avviene e vi avverto, affinchè conosciate la mia decisione. »

Gordon avea spedito sul Nilo Bianco due vapori armati, per fare una ricognizione e rassicurare le tribù col suo proclama che Stewart era incaricato di dispensare.

Il primo Marzo però, Stewart ritornava a Khartum dicendo che la sua missione era completamente fallita. Le tribù lo aveano accolto con atti ostili e deridevano il proclama di Gordon.

A Khartum le minacce di un intervento inglese non fecero alcuna impressione ; il prestigio di Gordon si sfatava di giorno in giorno.



VIII.

LE TRUPPE DEL GEN. GRAHAM — LA VITTORIA DI
EL TEB — LE TRATTATIVE COL MAHDI — LA
VITTORIA DI TAMANHID — OSMAN-DIGMA SULLE
MONTAGNE.

Il 28 Febbraio il piccolo esercito del generale e Graham si era adunato tutt' attorno al forte Baker, costruito apposta da questo generale per proteggere il passaggio di un terreno difficile e paludoso. In esso erano accumulate provviste e munizioni.

La forza dell' esercito era così composta :

— Brigata di cavalleria 10° Ussari, 328 uomini;
19° Usseri, 410 ; Fanteria montata 126.

— Artiglieria : 126 uomini con sei cannoni da sette, dieci da montagna, e quattro Krupp da 9 centimetri.

— Brigata navale : 62 uomini con due cannoni da 9, tre mitragliere Gatlin e tre Gardiner, sotto il comandante Rolfe dell' *Eurgalus* e il tenente di bandiera Graham.

— Prima brigata : King's Royal Rifle Corps, 610 uomini; Gordon Highlanders 751; Royal Irish Rifles 334.

— Seconda brigata : The Black Watch (Royal Highlanders) 761; fanteria marina e artiglieria marina 361. Battaglione dell' York and Lancaster 400. Complessivamente: 4400 uomini di bassa forza e 226 ufficiali senza calcolare i trasporti e le ambulanze; 600 cammelli pel servizio, 350 muli e 100 cammelli pel servizio di ambulanza; la batteria a cammelli era composta di 80 cammelli e 100 uomini. —

Tutte queste truppe mossero dal forte Baker alle sette di mattina contro le posizioni dei ribelli. Marciavano da circa un' ora, mentre l' avanguardia del nemico ritiravasi lentamente facendo fuoco alla distanza di tre miglia dal forte Baker, quando si imbattono nei Beduini, che riparati da una trincea difesa da sette cannoni, li accolsero con un vivo fuoco di moschetteria. Gli inglesi si avanzarono len-

tamente ; la fanteria si formava in quadrato, gli scozzesi si tenevan di riserva. — Dal primo fuoco dei ribelli, circa venti inglesi rimasero feriti fra i quali Baker alla faccia da uno scoppio di bomba. Gli inglesi che si erano stesi a terra per pochi minuti, si rialzarono e si avanzarono verso le fortificazioni.

Gli insorti opposero una viva resistenza e precipitaronsi con un coraggio disperato contro gli inglesi, malgrado il fuoco micidiale. Da due ore già durava il combattimento, quando gl' inglesi misero in batteria tutti i cannoni. I Beduini disordinati ma coraggiosi si slanciarono sulla fanteria inglese facendo ogni sforzo per sfondare il quadrato. Gli inglesi stavano saldi ed impassibili e facevano piovere sul nemico una grandine di palle. Quindi avanzatisi, presero la trincea e i cannoni che la difendevano, due Krupp, che rivoltarono verso i ribelli; il nemico tuttavia disputò il terreno palmo a palmo e si riunì per l'ultima volta alle sorgenti di Teb; il generale Graham gli lanciò allora contro i scozzesi i quali si spinsero fino al campo dei Beduini distante un chilometro, impadronendosi di 300 tende e numerosi cammelli.

Osman-Digma ed i suoi insorti erano completamente battuti.

Il generale Graham telegrafò al governo che il nemico ascendeva a 10000 uomini, di cui 3000 rimasero sul terreno fra morti e feriti. Gli inglesi in confronto ebbero perdite insignificanti: 24 morti e 142 feriti, tra cui, oltre Baker, i colonnelli Burnaby e Barow.

Gli insorti sbandati ed avviliti dalla grande e per loro inaspettata sconfitta si ritirarono nella montagna.

Gli inglesi pernottarono a El-Teb, continuando il mattino dipoi la loro marcia su Tokar che il due di Marzo fu occupata senza resistenza.

Il generale Graham entrò colle sue truppe nella città ove trovarono ancora settanta uomini appartenenti alla guarnigione egiziana arresi agli insorti.

Essi erano affamati e colla popolazione ch'era stata oppressa dai ribelli accolsero con entusiasmo gli inglesi. Il resto dei soldati era passato al nemico.

Sul terreno ove era stato sconfitto Baker, lo stesso nel quale ebbe luogo la grande vittoria di Graham, furono trovati molti morti putrefatti, di cui alcuni anche, vennero riconosciuti.

Il successo delle armi inglesi nella battaglia di El-Teb può dirsi pieno, ma si può forse affermare lo stesso dei risultati? No certamente, chè se le truppe inglesi aveano intenzione di continuar la loro marcia nell'interno, cento altri pericoli, forse insuperabili avrebbero incontrato; se invece, come dinotavano gli ordini di Graham e di Hewett esse doveano ripiegare su Trinkitat e Suakim, gli insorti non domi dalla disfatta e sempre più numerosi avrebbero avanzato indubbiamente, riacquistando subito il terreno perduto, molestando Suakim e minacciando nuovamente da quella parte l'alto Egitto.

Osman-Digma si raccoglieva intanto a Tamanhid a 23 chilometri a S. O. di Suakim su un terreno che gli offriva grandi vantaggi; a dieci chilometri al Nord nel villaggio di Handub fra Suakim e Tamanhid, il capo dei ribelli avea formato una specie di avamposto con gli avanzi della battaglia di Teb.

L'ammiraglio Hewett ed il generale Graham esattamente informati dello stato delle cose, capivano che la vittoria di Teb avea apportato magri frutti, che Osman-Digma era come prima potente, che la loro ritirata da Tokar poteva considerarsi

una fuga, che, o una nuova battaglia era necessaria od abbisognava venir a patti cogli insorti.

Il 7 Marzo delle bandiere bianche furono issate sulle fortificazioni avanzate, ma Osman-Digma rifiutò ogni accomodamento; non restava quindi che la battaglia ed a quest'uopo furono riunite a Suakim tutte le truppe che partirono di là incontro al nemico il 9 di Marzo. Osman attendeva a piè fermo gli inglesi, quindi era senza dubbio nel terreno di Tamanhid che dovea succedere la nuova battaglia. Infatti il 12 successivo i due nemici sulla sera si trovavano di fronte e si diceva imminente la pugna.

Il 13 di mattina gli inglesi avvicinandosi alle alture incontrarono numerosi distaccamenti d'insorti che gradatamente si ritiravano al piede delle colline dove si fermarono. Quando gli inglesi facendo continuamente fuoco giunsero alla collina, il nemico sorse d'improvviso dietro le roccie e caricò il quadrato inglese cagionando un panico momentaneo. I ribelli gettandosi disperatamente contro le baionette penetrarono nel quadrato scomponendolo e sciabolando spietatamente i soldati del battaglione York and Lancaster, i quali si ripiegarono in disordine dietro alla brigata navale.

Il panico si estese rapidamente in tutta la brigata che si mise in piena ritirata, inseguita dai ribelli. Il generale Graham vide quanto pericolo sovrastava alle truppe inglesi, ed ordinò che la cavalleria formante la retroguardia si avanzasse allora a caricare gli insorti; questi esitando si arrestarono e di quell'istante approfittarono gli ufficiali inglesi per rincorare i soldati, riunendoli e facendoli lentamente riavanzare.

Frattanto la prima brigata stazionata a un quarto di miglio sulla destra, era caldamente impegnata col nemico che l'avea attaccata di fianco; essa però si avanzava lentamente fugandolo, e giunta al declivio della collina con un fuoco micidiale lo costrinse a ritirarsi. La seconda brigata avea ripreso i cannoni abbandonati, nel mentre la prima avanzava a passo di carica; furono prese le alture e quindi la piccola valle dove Osman-Digma avea posto il suo campo.

I ribelli tentarono invano difenderlo chè sotto il fuoco micidiale ed il rapido avanzarsi delle truppe inglesi dovettero precipitosamente fuggire ritirandosi nelle montagne. — La battaglia durò dalle otto di mattina alle dieci e mezza. Il campo di Osman

Digma fu bruciato; le fiamme elevavansi altissime nel mentre in lontananza sulle montagne, frotte di arabi contemplavano la gloria dell' esercito inglese.

Gli inglesi ebbero alla battaglia di Tamanhid 6 ufficiali e 86 soldati morti, 8 ufficiali e 103 soldati feriti; il nemico dieci volte tanti.

Lo scopo che or doveva raggiungere il generale Graham, per approfittare delle sue vittorie, dello scemato prestigio di Osman Digma e della relativa lontananza da Suakim dei ribelli, era quello di aprire fra il litorale del Mar Rosso e il Nilo una strada sicura per Berber, punto importantissimo sul Nilo, dal quale sarebbe stato facilissimo giungere poi a Khartum, se Gordon, come prevedasi, avesse avuto bisogno di aiuto. — Quella strada era stata già percorsa fino dal 1814 da Burkhardt. Il compito però non era tanto facile, chè bisognava garantirsi la sicurezza lungo tutto il percorso. A quest' uopo il 17 Marzo il gen. Graham e l' ammiraglio Hewett conferirono con trenta sceicchi amici i quali dichiararono di non poter garantire la sicurezza del paese senza l' aiuto degli inglesi. — Due inviati furono spediti a Osman-Digma per farlo cedere definitivamente, ma egli li assassinò;

l'ammiraglio Hewett mise allora una taglia di 1000 sterline sulla sua testa. Egli, il fiero ribelle, era tutt'altro che fiaccato dalle due grandi sconfitte toccate, tant'è vero che dei messaggieri raccontavano agli inglesi ch'egli rinforzava di giorno in giorno il suo esercito, dicendo voler giungere al punto di scacciare completamente gli inglesi dal paese. Graham mandava intanto ricognizioni sulla strada di Berber verso il campo di Osman-Digma che si trovava a Erkawit sulla montagna.

Il 22 un distaccamento di usseri fece una ricognizione per impadronirsi di un convoglio di viveri che si credeva destinato ad Osman-Digma, ma ritornò a Suakim senza incontrarlo.

Giunsero in quei giorni all'ammiraglio inglese alcuni sceicchi di Tokar dicenti di sottomettersi agli inglesi ripudiando ogni solidarietà col capo dei ribelli; altri delle tribù di Samarar, Damiheb e Hoorah fino allora ostili agli inglesi, si sottomettevano pure promettendo di tentare un accordo con altri sceicchi onde impadronirsi di Osman-Digma che perdeva il primiero prestigio. Quei sceicchi di tribù fra Suakim e Kassala garantivano la sicurezza delle comunicazioni con Berber.

La sera del 26 una ricognizione di cavalleria a sette miglia di là del campo incontrò il nemico. Le fucilate durarono due ore uccidendo parecchi ribelli. Graham credendo che Osman-Digma fosse ritornato ordinò che le truppe inglesi ripartissero per Tamanhid: esse trovarono infatti dei gruppi d'insorti ma non il grosso dell'esercito. Dopo delle fucillate i ribelli fuggirono sulle montagne.

Con questi risultati e colle notizie che d'ogni parte giungevano sulla completa tranquillità del paese tutt'intorno, l'ammiraglio Hewett calcolava la campagna finita e in tal senso informò il gabinetto di Londra il quale credendo pienamente all'ottimista ammiraglio ordinò il 28 Marzo che le truppe inglesi partissero da Suakim.

Infatti il 31 l'imbarco delle truppe era finito, e a Suakim solo due battaglioni egiziani cogli ufficiali inglesi restavano di guarnigione, ed una nave inglese di stazione nel porto.

La popolazione era però malcontenta della partenza degli inglesi e ne avea ben ragione, poichè ogni giorno giungevano notizie di scorrerie e minacce dei ribelli, non più uniti in esercito, ma in piccole bande; anzi le tribù amiche dell'Inghilterra

si unirono per liberare il paese diventato assai mal-sicuro.

Il 1 di Aprile i ribelli arrivarono fino al un miglio da Suakim e si impadronirono di un convoglio di foraggi. Il giorno 3 gli insorti raccoltisi, attaccarono le tribù amiche uccidendo sei uomini e rubando 150 cammelli.

E così quasi ogni giorno; Suakim era minacciata, le comunicazioni interrotte, il paese mal sicuro. Però i ribelli non eran più potenti; corse voce che Osman-Digma sempre rifugiato sulle montagne si recasse allora nel Kordofan.

Fatto sta che il litorale e l'Egitto da quella parte e per allora non doveano più temere serio pericolo.





IX.

LE SORTITE DI GORDON — A BERBER — IL MAHDI
A EL-OBEID — L'ECCIDIO DI SHENDY — GORDON
SCORAGGIATO — ATTORNO A SUAKIM — L'INVIO
DELL'ESERCITO INGLESE — WOLSELEY — LE CO-
LONNE EARLE E STEWART — GLI ORDINI DEL MAHDI.

Tutto il paese attorno Khartum, attorno Berber, attorno Dongola era in piena rivolta, sì che la posizione di Gordon, senza dirsi disperata, era però molto pericolosa. Egli tentava qualche sortita colle truppe egiziane per minacciare e spaventare le bande d'insorti che facevano scorrerie attorno la città. Il giorno 16 Marzo egli uscì da Khartum con 3000 uomini di fanteria, due cannoni ed alcuni basci-bozucks a cavallo. Quest'ultimi erano all'avanguardia, ma all'avanzarsi di settanta cavalieri nemici

fuggirono precipitosamente; a quella vista la fanteria presa da panico abbandonò i cannoni e sbandossi inseguita dagli insorti che massacrarono 200 soldati.

Gordon ritornò a Khartum salvo, ma riconoscendo che due Pascià sudanesi Said e Hassan erano gli autori del panico li fece condannare a morte da un consiglio di guerra e fucilare.

Vedeva però che la sedizione aveva fatto progressi entro le mura stesse della capitale per cui rinunziò ad ogni politica di conciliazione, pur mirando sempre a raggiungere quel nobile scopo per il quale egli stesso avea incontrato il pericolo.

A Berber le cose non erano in miglior condizione, poichè il governatore Hussein telegrafava scoraggiato, dicendo che la popolazione era ostile, che da un momento all'altro la città stava per essere completamente circondata. Domandava soccorsi ed istruzioni, chè da un istante all'altro il filo poteva esser tagliato.

La missione poi di Gordon al Mahdi non avea avuto alcun esito malgrado che il suo inviato fosse stato ricevuto molto cordialmente dal falso profeta.

Il Mahdi non volea saperne di pace, anzi manifestava chiaramente la sua intenzione di muovere

presto da El-Obeid su Khartum. L'inviato di Gordon raccontò di esser stato regalato da Mohamed-Ahmed di una uniforme rossa, due zanne di elefante, un talismano, 14 talleri di Maria Teresa e due medjidiè (scudi turchi), e come in quei pochi giorni che rimase ad El-Obeid fosse stato trattato assai bene. Ai principali pasti cui prendevano parte duecento persone egli avea sempre occupato il posto d'onore alla destra del Mahdi. L'ultimo giorno il capo dei ribelli gli consegnò in una busta di cuoio rosso la lettera di risposta a Gordon dandogli in pari tempo per le spese di viaggio cinque talleri di Maria Teresa e quattro medjidiè.

Mentre l'inviato s'accommiatava dai suoi ospiti, il Mahdi ed i suoi dervisch pregavano Allah di proteggere il viaggiatore. Raccontò pure curiosi particolari sulla vita di Mohamed Ahmed a El-Obeid.

Il Mahdi menava una vita regolarissima, indossando uu'abito molto semplice: un mantello verde ed un turbante col velo bianco. Egli teneva sempre in mano una specie di corona coi chicchi d'avorio. Amministrava tutti i giorni la giustizia al mercato, ascoltando attentamente i querelanti ed affidando poi l'esecuzione delle sentenze al suo *vekil*.

Quando se ne tornava a casa, la folla facendo ala sul suo passaggio bruciava incenso. Finita la preghiera due ore dopo tramontato il sole, il Mahdi ascendeva sopra una specie di tribuna per ricevere i diversi capi di tribù che recavano doni: datterii, montoni, capre, vestiti.

Cento uomini portanti fiaccole l'accompagnavano al riposo.

— Ed ora, ci tocca qui parlare d'uno dei più tristi, dei più spaventevoli episodi di questa fatale insurrezione del Sudan. Bisogna risalire a due mesi addietro quando dopo giunto Gordon a Khartum il colonnello inglese Coetlogon che comandava quella guarnigione partì pel Nord con 1800 soldati e 700 famiglie egiziane. Giunto a Berber, Hussein-Pascià Halifa governatore, gli consegnava un plico venuto dal Cairo, prescrivente che il Coetlogon avesse a rimettere a lui, Hussein, il comando di quelle truppe e la cura di provvedere a quei 3 o 4 mila emigranti.

Il colonnello inglese continuò da se il viaggio e Hussein-Pascià fece tornare indietro 500 soldati per mandarli a tener guarnigione a Shendy (a mezza strada da Khartum) e mantenere aperta la via di questa città onde agevolarne lo sgombro. Un mese

dopo, Shendy era assediata e tutti gli sforzi di Hussein per liberarla andarono a frangersi contro il cerchio di ferro che la stringeva. Shendy era occupata da una guarnigione di 250 sudanesi e 150 basci-bozucks rinforzati poi da altri 500 recativisi da Berber. La popolazione che contava 3500 abitanti erasi accresciuta di circa 1500 venuti da Khartum e di un migliaio d'egiziani dei villaggi circostanti o delle indifese rive del Nilo. In fretta e in furia attorno a Shendy furono alzate bastionate, affine di poter almeno respingere i primi assalti dei Beduini, ma il subitaneo aumento della popolazione metteva la città nell'assoluta impossibilità di subire un lungo assedio per mancanza di vettovaglie. Due volte anche Gordon tentò di soccorrerla, ma i vapori mandati da Khartum a tal uopo dovettero tornarsene indietro. Quando i Beduini si trovarono stabiliti al dissotto della quinta cateratta, Shendy fu considerata perduta. Il 12 od il 13 Marzo gli abitanti di Shendy stretti dalla fame risolvettero di aprirsi il passo sulla sinistra del Nilo per raggiungere Berber. L'impresa era ardita; essi doveano soccombere nella lotta o morire di fame; trecento soldati dei più animosi si posero alla loro testa e seguiti da un numero doppio

di abitanti quali in barche, quali sulle rive, scesero il fiume. A due ore di marcia da Shendy furono fermati dai Beduini. Dopo una breve ed ineguale lotta i soldati furono tutti trucidati e pochi di quelli che li avevano seguiti sfuggirono alla morte.

Da Belaah dove succedeva questo spaventevole dramma, i Beduini marciarono su Shendy dove entrarono il domani. Gli egiziani avevano gettato le armi e s'erano spogliati della giubba di soldato nella speranza di essere risparmiati, ma pochi lo furono.

I sudanesi ed i basci-bozucks furono messi a morte con la maggior parte dei profughi di Khar-tum e si dice che due mila fra uomini, donne, ragazzi furono spietatamente trucidati in quella nefasta giornata.

Hussein-Pascià governatore di Berber trasmise al Cairo la notizia dell' eccidio tremendo di Shendy, aggiungendo che se un soccorso prontamente non gli arrivava, sorte eguale per lui e pei suoi era riservata; domandava almeno autorizzazione di trattare la resa col Mahdi.

La situazione di Gordon si faceva pure sempre più critica e il governo inglese lo sapeva. Tutta la pub-

blica opinione europea, tutti i giornali inglesi spingevano il governo britannico ad inviare soccorsi per liberare Khartum e l'animoso generale. Egli scriveva:

« Nessuna potenza umana può ora liberarci, giacchè siamo circondati. Se Dio non disperde le tribù arabe, esse deprederanno e trucideranno gli abitanti di Khartum, assai prima che giungano i soccorsi. »

Più tardi, nell'imminenza del pericolo telegrafava a Baring, il rappresentante inglese al Cairo, sdegnato dell'abbandono del suo governo, rendendolo responsabile del sangue versato. Ed era tanto purtroppo, chè il 6 Ottobre anche il colonnello Stewart veniva massacrato coi suoi presso Berber dove avea fatto una ricognizione, e poco dopo Berber stessa cadeva in mano ai ribelli.

Attorno Suakim ricomparivano pure gli insorti i quali il 18 Maggio s'impadronirono di molto bestiame giungendo fin sotto i forti; il giorno seguente attaccarono la città ad una distanza di 50 metri. Fecero per due ore un vivo fuoco di moschetteria senza che la esigua guarnigione rispondesse. Lo stesso fecero la notte del 29, ma questa volta le truppe della città risposero ed allora gli insorti si

ritirarono. Così pure il 2 di Giugno e il 6; nessun pericolo grande però, chè si affermava Osman-Digma essere a Tamanhid, ma impotente a raccogliere un esercito di qualche importanza.

Il 9 altro attacco dei ribelli, respinto però dal fuoco delle navi e dei forti. È così che fra piccoli attacchi, piccole scaramucce e voci continuamente smentite della resa di Berber, della presa di Khartum, della prigionia o della morte di Gordon, passò l'estate, durante il quale il governo inglese decise l'invio di un suo esercito nel Sudan per liberare l'eroico generale. Al comando dell'esercito inglese fu chiamato Wolseley.

Il gen. Wood coll'esercito egiziano si recava a Wadi-Halfa dove fortificavasi, mentre le truppe inglesi giungevano ad Alessandria di dove dovean passare a Cairo e per la vallata del Nilo addentrarsi nel Sudan.

Mohamed-Ahmed lasciava El-Obeid e col suo esercito si avanzava pur egli per prendere Khartum; le tribù ribelli lungo il Nilo, attorno Dongola, Berber, Khartum si facevano sempre più audaci.

Wolseley concentrò tutte le sue truppe a Korti e dopo un lungo periodo di preparazione cominciò

l'azione per giungere a liberare Khartum e Gordon-Pascià che si trovava completamente circondato dalle forze del Mahdi.

Le forze di cui disponeva il generale inglese si componevano di 3000 uomini di fanteria, 1500 di cavalleria e 6 cannoni. I mezzi di trasporto erano forniti da 1800 cammelli, 400 cavalli, 2 vapori, 2 barconi e 64 barche baleniere.

La prima parte del piano di guerra di Wolseley, eseguita senza inconvenienti, consisteva nella radunata delle truppe e delle salmerie a Korti sul Nilo presso Merawi.

La seconda, cioè la marcia su Khartum, era così concepita:

La fanteria e le artiglierie sotto gli ordini del maggior generale Earle, avrebbero dovuto continuare a risalire il Nilo sulle barche baleniere guidate da marinai canadesi chiamati appositamente in Egitto dal governo di Londra.

Malgrado che la via fluviale sia più lunga di quella del deserto, pel gran gomito che fa il Nilo fra Korti e Shendy, il generale inglese fu obbligato a scegliere quell'itinerario al grosso delle sue forze ed alle salmerie perchè nel deserto non si

troverebbe l'acqua necessaria ai bisogni di tanta gente.

La cavalleria, la fanteria montata ed il corpo dei cammellieri invece, formanti il corpo d'avanguardia, sotto gli ordini del generale di cavalleria Stewart, fratello al colonnello Stewart aiutante e compagno di Gordon, ricevette ordine di percorrere a marcie forzate i 297 chilometri che dividono Korti da Metammeh, attraverso il deserto di Baiuda.

La colonna Stewart infatti il 30 Dicembre lasciava Korti e il 2 Gennaio di quest'anno cioè 65 ore dopo, occupava i pozzi di Gakdul ove fece prigionieri alcuni ribelli. Da Gakdul, Stewart riprendeva la sua marcia su Metammeh ed il 16 Gennaio giungeva ai pozzi di Abu-Klea.

La colonna del generale Earle composta dei reggimenti Staffordshire del Sud, del Royal Highlanders, di una batteria egiziana montata su cammelli, d'un corpo di cammellieri e d'uno squadrone di usseri, partiva il 24 Dicembre mattina da Hambad giungendo la successiva notte presso l'isola di Aula.

Era disposto che ad una giornata di marcia di distanza, fosse seguita dal reggimento di fanteria leg-

gera Duca di Cornovaglia formato su mezzi battaglioni. La colonna Earle dovea poi esser rinforzata dal reggimento Gordon Highlanders.

Paralellamente ad essa sull' altra sponda del Nilo, avanzavano le truppe del Mudir di Dongola Scheck-Salek sotto gli ordini del colon. Colville.

I rinforzi giungevano dall' Inghilterra continuamente. A Korti erano arrivati i reggimenti Royal-West-Kent e Royal Irish, ad Alessandria il secondo battaglione del reggimento Royal-Sussex che si recava poi al Cairo per dare il cambio al reggimento Principessa Carlotta di Galles che andava a Suakim.

La marcia di Earle e di Colville sul Nilo e lungo le rive del fiume era ideata per proteggere la colonna Stewart ed impedire che potesse esser tagliata fuori dagli insorti che occupavano Abu-Hamed ed i dintorni di Berber.

Il Mahdi giunto presso Khartum ed informato dell' avanzare degli inglesi avea diretto all' emiro Nur Angara a Shendy il seguente ordine del giorno:

« Dio sia teco! Il mio agente di Dongola mi annunzia l' arrivo delle truppe inglesi che il gran visir Gladstone ha messo a disposizione del Kedive per riconquistare il Sudan. Ascolta i miei ordini : riu-

nisci tutte le tue truppe e va a Berber ove sono già 1200 uomini comandati da Nur-Eddin. Così avrai sotto i tuoi ordini 8000 guerrieri. Aspetterai l'esercito inglese e gli darai battaglia sul monte Hamund al nord di Berber. Manda le teste dei generali inglesi a Osman-Digma affinchè le mostri al suo esercito per eccitarlo a nuove battaglie. »

Da questo documento pubblicato da un giornale arabo risultava che Earle e Colville dopo pochi giorni dalla loro partenza si sarebbero trovati di fronte alle truppe riunite dell'emiro Nur Angara e di Nur Eddin, nonchè a quelle concentrate dal Mahdi a Birti presso Abu-Hamed.

Wolseley pensando però allora che per quanto avessero avanzato a marcie forzate, Earle e Colville non avrebbero potuto giungere a Metammeh che verso il 15 di Febbraio, cioè un po' tardi per rinforzare Stewart, così a soccorso di quest'ultimo lanciò un'altra colonna di 2500 uomini nella stessa direzione di Metammeh attraverso il deserto di Baiuda. Stewart così si sarebbe trovato alla testa di 3500 uomini per avanzare su Shendy e Khartum. Le previsioni però erano che quest'ultima colonna non avrebbe potuto raggiungere Stewart fino al 29 di Gennaio.



X.

LA COLONNA STEWART — LA VITTORIA DI ABU-KLEA — GLI UFFICIALI INGLESI MORTI — LA VITTORIA DI METAMMEH — STEWART FERITO — WILSON — LE DISTANZE — WILSON VA A KHARTUM.

La colonna Stewart era giunta dunque il 16 di Gennaio presso i pozzi di Abu-Klea. La cavalleria ch'era all'avanguardia segnalò il nemico che occupava una posizione a pochi chilometri dai pozzi.

L'ora essendo tarda per attaccare battaglia, il generale Stewart ordinò che le truppe bivaccassero durante la notte. Fino all'alba il nemico non cessò dal fuoco contro l'accampamento inglese riuscendo a distruggere alcune opere di difesa erette sul fianco destro.

Nella mattina del 17 il generale Stewart tentò

invano di provocare un'attacco da parte del nemico; allora, confidando i cammelli e le salmerie alla guardia del reggimento di Sussex e di un distaccamento di fanteria montata, colle restanti truppe formate in quadrato si avanzò cercando girare l'ala sinistra del nemico, onde obbligarlo di accettare combattimento.

Temendo di esser presi fra due fuochi, i ribelli eseguirono una brillante carica contro il quadrato inglese e riescirono a romperlo sul fianco tenuto dai cammellieri.

Ne seguì un terribile combattimento corpo a corpo che finì colla peggio degli insorti i quali dovettero precipitosamente ritirarsi sotto il fuoco degli inglesi.

Appena il nemico diede il segnale della ritirata il generale Stewart lo fece caricare dal 19° usseri che giunse verso le 5 pom. ad impadronirsi dei pozzi di Abu-Klea.

Il nemico lasciò tutt' attorno al quadrato più di 800 morti ed un numero considerevole di feriti.

Le perdite inglesi furono pure abbastanza forti e la giornata di Abu-Klea fu giornata nefasta per l'esercito inglese che perdette alcuni dei suoi mi-

glieri ufficiali. Primo fra questi, il colonnello del reggimento Royal-horse guards, Burnaby, ufficiale stimatissimo che faceva parte della spedizione in qualità di volontario. Burnaby avea fatto la campagna d'Egitto contro Araby-Pascià ed era noto per le sue audaci ed avventurose imprese, fra cui la passeggiata a cavallo da lui fatta nel 1875 attraverso la Siberia e il Turkestan e nel 1876 attraverso l'Asia Minore, nonchè la traversata della Manica in pallone nel 1882.

Restarono pure vittime nella fatale giornata :

Il maggiore del 5° lancieri Lodovico Montefiore Carmichael, cadetto di una antica e nobile famiglia scozzese della contea di Fife.

Il maggiore Walter Hyde Atherton del 5° dragoni della Guardia, ufficiale di gran merito che si era guadagnate le spalline di maggiore in soli nove anni di servizio.

Il maggiore Wilfrid Arbuthnot Gungh del 1° dragoni, uno dei vincitori di Araby a Tel-el-Kebir.

Il capitano Giuseppe Watkins William Darley, del 4 dragoni della guardia nipote del vescovo di Kilmore ed Elpin.

Il tenente sir Charles William Albert Law del 4°

dragoni fratello del barone di Ellenborough e di sir Hugh Law ex cancelliere d'Irlanda.

Il tenente Alfredo Pigott, della brigata navale, figlio del baronetto di Pigott e discendente di Brummel il noto partigiano ed amico di Giorgio VI.

Il tenente de l' Isle della brigata navale, nipote di lady Sofia Fitz-Clorence e discendente diretto dal re Guglielmo IV.

Per alcuni giorni dopo la battaglia di Abu-Klea, la cui notizia riempì l'Inghilterra di giubilo e tante case di lutto, non si ebbero novelle di Stewart, sì che temevasi molto in Europa della sua sorte. Si seppe più tardi come il generale Stewart dopo aver accordato poche ore di riposo alle sue truppe, dopo finita la battaglia e dopo aver fortificato la posizione di Abu-Klea, continuò con circa mille uomini la sua marcia verso Metammeh e il Nilo.

Lasciò a guardia di Abu-Klea un distaccamento di 300 soldati.

Il nemico durante la marcia non cessò un' istante di fare delle apparizioni sui fianchi della colonna, ritardandone l'avanzare. È in mezzo a tali difficoltà che le truppe di Stewart senza avere mai un breve riposo attraversarono la pianura deserta

che corre da Abu-Klea al Nilo. — Il 18, a sera, la colonna giungeva a Sciabakat; il 19 mattina riprendeva la sua marcia, ma poco dopo veniva attaccata dalle truppe del Mahdi che avean però diminuito d'ardimento e che si poterono dagli inglesi tenere a distanza. — Fu durante questo combattimento che disgraziatamente cadde ferito da un proiettile all'inguine il generale Stewart e che furono uccisi Herbert corrispondente del *Morning Post*, Camerun corrispondente dello *Standard* e ferito Burleigh del *Daily Telegraph* ch'erano al seguito della colonna. — Di questi tre martiri del giornalismo, Herbert era giovanissimo ed alle sue prime armi; Camerun per quanto giovane ancora era già un veterano della stampa, avea seguito le guerre dell'Afganistan, scritto notevoli lettere sul Madagascar e sul Tonkino e lo si considerava come uno dei migliori corrispondenti militari del Regno Unito; Burleigh anche lui rese già importanti servigi di *reporter*, specie durante la campagna di Wolseley in Egitto contro Araby, campagna terminata colla vittoria delle truppe inglesi a Tel-el-Kebir.

Appena caduto il generale Stewart il comando della colonna venne assunto dal colonnello Wilson

che presto fugò le orde ribelli. — Le perdite Inglesi furono di 20 morti e 60 feriti.

Per dare un' idea più esatta di questa guerra eccezionale, e spiegare le sue difficoltà e la lentezza colla quale ci arrivano le notizie, ecco alcune distanze in miglia inglesi e chilometri, del suo teatro.

Distanza da Dongola al Cairo, 960 miglia inglesi di metri 1609 all' uno (chilometri 1544).

Da Dongola a Wadi-Halfa miglia 280 (chil. 450).

Da Dongola a Debbelh, miglia 103 (chil. 165).

Da Debbelh a Korti, miglia 45 (chil. 72).

Da Korti ad Abu-Hamed miglia 170 (chil. 273).

Da Abu-Hamed a Korosko, miglia 235 (chilometri 378).

Da Abu-Hamed a Berber, miglia 145 (chilometri 233).

Da Berber a Suakim, miglia 260 (chil. 418).

Da Berber a Shendy, miglia 115 (chil. 185).

Da Shendy a Khartum miglia 95 (chil. 152).

Da Khartum a Kassala, miglia 240 (chil. 386).

Da Korti a Metammeh, miglia 185 (chil. 297).

Da Debbelh a Khartum miglia 260 (chil. 418).

Da Debbelh ai pozzi di Elag, miglia 120 (chilometri 193).

Dai pozzi di Elag a Omdurman miglia 125 (chil. 201).

Da Merawi a Berber miglia 160 (chil. 257).

Wolseley nel rapporto telegrafico spedito al governo inglese sulle vittorie di Abu-Klea enumerava di quali vantaggi furono apportatrici.

« Abbiamo, egli diceva, un posto bene fortificato sul Nilo a metà cammino fra Berber e Khartum e teniamo la strada del deserto fra questo posto e Korti. Nell'isola dirimpetto a Gubat vi hanno molti foraggi. »

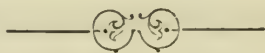
Il 21 Wilson fece una ricognizione dinnanzi Metammeh che fu trovata in istato di difesa; credeva poter prenderla d'assalto ma le perdite possibili non lo avrebbero compensato del guadagno. Un'altra ricognizione fu fatta il 22 con tre vapori verso Shendy. In quel giorno quattro vapori comandati da Nusri-Pascià giunsero a Gubat da Khartum e sbarcarono uomini e cannoni i quali parteciparono alle operazioni. Il 23 Metammeh era presa.

Wilson partì poi il 24 per Khartum con un distaccamento di fanteria a bordo di due vapori, nel mentre dal campo inglese di Korti partiva il generale Buller mandato da Woiseley ad assumere il

comando della colonna Stewart, il di cui capo era stato, come dicemmo, gravemente ferito nella battaglia di Abu-Klea.

Dopo il fatto d'armi svoltosi presso i pozzi di Abu-Klea, che richiama le glorie militari più belle dell' Inghilterra, dopo la presa di Metammeh che si diceva la chiave di Khartum, si credeva che la lunga e difficile campagna del Sudan fosse oramai al suo ultimo atto e che dovesse esser prossima la liberazione di Gordon.

Da Khartum giungevano ottime notizie ed ottimiste come da più mesi non accadeva; Gordon telegrafava che avrebbe potuto resistere all'assedio onde lo circondavano le truppe del Mahdi, ancora per quattro anni. E queste notizie erano accolte con simpatia vivissima dall' Europa intera, trepidante per la sorte del nobilissimo cavaliere d' Inghilterra, minacciato dalle orde del falso profeta.





XI.

LA CADUTA DI KHARTUM — COME FU ACCOLTO WILSON — IL RACCONTO DI GEORGIO — IL RACCONTO DEL KAWASS — LA MORTE DI GORDON CONFERMATA — LA VITTORIA DI KERBIKAN — EARLE UCCISO — LE COLONNE BRACKEMBURY E BULLER — GLI INGLESI SI RITIRANO — LA MORTE DI STEWART E DI BAKER.

Il 5 di Febbraio questa tremenda notizia giunge a Londra e di là sull'ali del telegrafo allarga per tutta l'Europa:

« Dispacci pervenuti al Ministero della guerra
« dal generale Wolseley annunziano che Khartum
« è caduta il 26 Gennaio. La sorte di Gordon è
« incerta. »

Molte altre volte la notizia della caduta di Khar-

tum era giunta in Europa, ma era stata subito smentita.

Questa volta però essa si confermò purtroppo e con essa la notizia della morte di Carlo Giorgio Gordon, morto da eroe, morto sul teatro della sua gloria!

Wilson giunse a Khartum coi due vapori sui quali era partito col distaccamento di fanteria; essendosi avanzato a traverso una grandine di palle fino alla portata della voce dei bastioni, fu molto sorpreso d'essere ricevuto come nemico.

La città avea aperto il fuoco contro le navi; nessuna bandiera sventolava sugli edifici. Gli equipaggi notarono che il palazzo del governatore, visibile dal fiume, era saccheggiato.

Wilson ritirossi allora dalla portata delle artiglierie, deciso ad informarsi della sorte di Gordon.

E seppe che quello che non potea fare la forza, l'aveva fatto il tradimento. Faragh-Pascià accordatosi col Mahdi gli aveva aperte le porte di Khartum. Gordon era stato ucciso a fucilate mentre partiva dal palazzo del Governo!

Wilson ordinò allora il ritorno; ma i vapori sui quali trovavasi naufragarono ad alcune miglia

dalla cateratta di Shabluka. Tutti quelli che erano a bordo si salvarono però in un' isola.

Sulla caduta di Khartum si seppero più tardi degli incompleti particolari raccontati al campo di Korti da certo Georgio, un mercante greco stabilito nella capitale del Sudan e che servi più volte di messaggero allo stesso Gordon.

Georgio affermò, che quando Gordon seppe il nemico penetrato in città, corse al palazzo della missione cattolica, ma trovatolo già occupato dai ribelli ritornò in fretta verso il palazzo del Governo; mentre stava per penetrarvi venne ucciso.

Gordon era edotto della sorte che gli sarebbe toccata e fin dal principio di Gennaio scrisse molte lettere per accommiatarsi dai suoi amici. Queste lettere vennero spedite per mezzo d'un vapore a sir Charles Wilson che le ricevette il 21 Gennaio. Con quelle lettere eravi pure un giornale in cinque esemplari dell'assedio di Khartum, fino agli ultimi giorni. Nella lettera diretta al colonnello Wilson, Gordon diceva di sperare, senza però credere che gli inglesi sarebbero giunti in tempo a salvarlo. Egli credeva che il nemico sarebbe entrato a Khartum il 19. Diceva che avrebbe potuto, volendo, fuggire

ma che avea deciso di rimanerè al suo posto e di non lasciarsi prendere prigioniero.

Khasin-el-Mons, uno dei pochi rimasti fedeli a Gordon, assicurava che l'esercito inglese non avrebbe potuto salvare il generale, nemmeno se fosse giunto un mese prima, poichè al suo avvicinarsi i traditori avrebbero consegnato al Mahdi la città.

Un kavass d'Ibrahim-bey-Ruchdi confermava poi a Wolseley che i ribelli erano entrati nella città il 26 di Gennaio all'alba, grazie il tradimento di Faragh-Pascià che aprì loro le porte al Sud della città. Al primo allarme il kavass si recò col suo padrone verso il palazzo del governo ove incontrò il generale Gordon il quale era armato ed usciva dal palazzo accompagnato da Mohamed-bey, da Mustapha-bey e da venti kavass.

Mentre essi camminavano verso il consolato d'Austria, incontrarono un distaccamento di ribelli che fece su loro una scarica; Gordon cadde fra i primi. Anche i due bey rimasero uccisi. Il signor Hansal console d'Austria fu assassinato nella propria casa, il signor Nicola console greco ed un medico furono fatti prigionieri.

Non v'era più dubbio. Gordon era morto e la

triste certezza fu ancor più tardi confermata da un documento trovato sul campo di battaglia di Kerbikan, nel quale si lesse :

« In nome di Dio etc. Da Mahammed Kheir Abdullah Emiro generale di Berber, al suo amico Abdul-Magiel ed a tutti i suoi uomini. Io vi informo che oggi dopo il mezzogiorno noi abbiamo ricevuto una lettera dal fedelissimo Kaliffò Abdullah-Eben-Mahammed, nella quale egli ci narra che Khartum è stata presa Lunedì, giorno nove del mese di Rabi 1302, nel modo seguente: Il Mahdi spinse i suoi Dervisch e le sue truppe contro le fortificazioni ed entrò a Khartum in un quarto d'ora. Egli uccise il traditore Gordon e catturò i vapori e le barche. Id-dio gli à concesso la gloria e ringraziamolo della sua grande misericordia. Io annuncio questo a voi e voi annunciatelo alle vostre truppe. »

La notizia della caduta di Khartum e della morte dell'eroico Gordon ebbe in Inghilterra ed in tutta Europa una immensa eco dolorosa. A Londra gli affari furono sospesi, al Parlamento regnava la massima agitazione.

Il governo interprete del sentimento nazionale decise mandare immediatamente soccorsi a Wolseley

poichè la prudenza e l'onore comandavano di riprendere Khartum a qualunque costo, di assicurare l'Egitto e di vendicare la morte d'uno dei più eroici uomini del tempo, spirato nel nome d'Inghilterra.

Le vittorie del Mahdi aveano intanto nuovamente eccitato le tribù attorno a Suakim; Osman-Digma rialzava fieramente la testa e minacciava ancora il litorale del Mar Rosso, sì che il governo britannico mandò dei rinforzi anche a Suakim onde poter poi soccorrere Khartum anche dalla via di Berber; inviò a prenderne il comando il generale Graham, quello che in due successive grandi vittorie, avea fiaccato le forze dell'audace ribelle.

Il dì 9 Febbraio dal ministero della guerra partì l'ordine d'imbarco di 3 battaglioni di fanteria della Guardia Reale e quattro di fanteria di linea dall'Inghilterra e di due battaglioni di fanteria ed un reggimento cavalleria dall'India, mentre all'arsenale di Woolvich si apparecchiavano numerosi trasporti e razioni per 8000 soldati; Wolseley era fornito dal Gabinetto di S. Giacomo di pieni poteri.

Dall'Australia anche si offrirono truppe che in parte furono accettate.

— Dal Sudan giunse notizia il giorno 12 di un'altra importante vittoria inglese ottenuta dalla colonna Earle a Kerbikan. La colonna che il gen. Wolseley aveva inviato a rimontare il Nilo per Abu-Hamed e Berber aveva completamente disfatto gli insorti cacciandoli dalle posizioni alla baionetta.

La vittoria però costò molto cara, chè il generale Earle rimase ucciso, non ultimo però in quella lunga lista di eroici comandanti inglesi.

Secondo il rapporto del generale Brackembury, che avea preso il comando della colonna dopo la morte di Earle, il nemico non era enormemente numeroso, ma era fortissima la posizione da esso occupata.

Gli *Highlanders* montando sopra le roccie con valore inaudito diedero l'assalto sotto un fuoco micidiale; in quel momento fu ucciso il generale Earle che coraggiosamente marciava alla testa degli assalitori.

Il reggimento Staffordshire attaccò nella pianura e si aprì il passaggio sopra un terreno ineguale; il suo comandante colonnello Eyre fu ucciso da una palla che lo colpì in fronte. Gli ussari s'impadronirono del campo nemico e di tutte le posizioni

occupate dai ribelli. Il generale Brackembury diceva . esser difficile calcolare le perdite del nemico, ma sapeva di positivo che la maggior parte dei suoi capi era rimasta sul terreno tutto coperto dai corpi dei nemici. Gli inglesi ebbero 12 morti tra i quali 5 ufficiali e 25 feriti di cui 4 ufficiali.

Il povero ed eroico generale Earle che rimase morto nella giornata di Kerbikan era nato nel 1833; aveva cominciato la sua carriera militare nell' Ottobre del 1851 nel 49° di linea e divenne maggior generale nell' Ottobre 1881 dopo trent'anni di gloriosa carriera.

Fece la campagna di Crimea col 49° di linea ed assistette alle battaglie dell' Alma e d' Inker-mann, al combattimento che seguì la sortita del 26 Ottobre ed all' assalto del *redan*. Il generale Earle avea servito molto tempo nello stato maggiore a Gibilterra, al Canadà e nell' India; in quest' ultimo paese egli esercitò le funzioni di segretario militare del Vicerè dal 1872 al 1876. Nel 1882 egli comandava la base delle operazioni e le linee di comunicazione durante la campagna d' Egitto; fu oggetto dei ringraziamenti speciali del Parlamento e nominato cavaliere dell' ordine del Bagno.

— Dopo l'assalto di Kerbikan sarebbe stata in Brackembury una enorme sventatezza far avanzare la sua colonna che avrebbe corso il pericolo d'esser tagliata fuori dalle comunicazioni e circondata dai ribelli.

Un dispaccio del 19 Febbraio di Korti assicurava che i battelli di Brackembury superarono senza ostacoli la gola di Schukooh e si sperava che arrivassero il 28 ad Abu-Hamed ove erano concentrati molti ribelli. Un'altro dispaccio dal Cairo del 23 faceva supporre che Brackembury si sarebbe trincerato ad Abu-Hamed per passarvi l'estate. Finalmente giungeva questa notizia: « Il generale Brackembury à scritto il 21 Febbraio da Hebbeh al generale Walseley che tutta la sua colonna con 780 animali, parecchi cannoni, ed un numeroso convoglio di provvigioni era passata alla riva sinistra del Nilo e doveva avanzarsi su Abu-Hamed che dista da Hebbeh 40 miglia. »

Questa notizia assicurava che il Brackembury, sebbene disponesse dei battelli coi quali nella sua prima marcia da Korti a Kerbikan avea potuto percorrere circa 40 chil. al giorno, non si era mosso di 30 chil. da Kerbikan in undici giorni, confermando nella

opinione ch' egli si fortificasse in questa località passando di là del Nilo. Non già però per recarsi ad Abu-Hamed.

Tutti i commercianti che dal Cairo arrivano a Korosko abbandonano, come altra volta dicemmo, da questa città il Nilo e giungono ad Abu-Hamed per la strada delle carovane che attraversa uno spaventevole deserto di aride creste sassose, frastagliato da un labirinto di colline di sabbia e gruppi di rocce e massi di granito spaventosi.

La traversata si compie in 150 ore e solo dopo il quarto giorno di cammino si trova il pozzo di Murad « il desiderato » ove è la posta dei dromedari; quivi i viaggiatori riposano un giorno. Dopo per una landa meno selvaggia, ma ricoperta di sabbie finissime ed ondulanti, guadagnano le colline di Adaranib, e dopo un' altro giorno di marcia si presenta Abu-Hamed con i suoi palmizi.

Da questa località camminando sui piccoli cammelli dei Biscarini si giunge in cinque giornate ad un gruppo di villaggi, di cui il principale è chiamato Ed Meheir, i quali costituiscono la famosa città di Berber, sempre seguendo la destra del Nilo.

Emerge da questo itinerario, che pochi europei

conoscono la contrada chiusa dal Nilo e compresa tra Kerbikan, Abu-Hamed e Ed-Meheir, esclusi i viaggiatori che la attraversarono per iscopi scientifici. Il Nilo quì forma un angolo retto al cui vertice giace sopra una roccia elevata l'isola di Moqrat lunga venticinque chilometri e larga cinquanta; quì si scorgono le rovine di una fortezza ed attorno attorno, alti blocchi di granito mostrano le loro punte fuori dell'acqua formando più giù la quarta cateratta che è assai lunga e si divide in più gradini come una chiusa, senza arrestare la navigazione.

Altre roccie vengono in seguito e dividono il fiume, che è largo in quel punto più di 9 chilometri, in tanti canali inclinati; la stretta termina a Gerendis per una specie di porta formata da due roccie, su cui giacciono i ruderi di un'altra fortezza. In quel luogo nessuna pianta, nessun albero, non una zolla di verdura sulla riva, che raddolcisca gli effluvi del cocente sole e l'austera gravità del paesaggio: non si vede che acqua, roccie, sabbia e cielo.

Rimpetto all'Isola Moqrat giace Abu-Hamed sulla sponda destra del Nilo.

È presso a queste posizioni che ai primi di

Marzo si trovava Brackembury, entro la zona chiusa dal Nilo, per non essere esposto alle minacce dei ribelli di Osman-Digma e per mantenere più facilmente le sue comunicazioni con Korti e il lontano collegamento colla colonna Buller.

— Dicemmo più addietro della colonna di 2500 uomini che era partita da Korti per soccorrere il gen. Stewart. Da dispacci della seconda quindicina di Febbraio risultava che Buller partito da Gubat con tutta la colonna, dopo distrutti i vapori, giunse ad Abu-Klea il 14 mentre il Mahdi lo stesso giorno entrava a Gubat con 3000 ribelli e 5 cannoni.

Il 17 Febbraio Buller trasmetteva al generale Wolseley un rapporto nel quale era detto che 400 ribelli armati di fucili tirarono tutto il giorno nel campo di Abu-Klea.

Il 22 un dispaccio faceva conoscere che i ribelli si erano ritirati verso Metammeh per uno stratagemma ben riuscito di un ufficiale inglese. Questi, portatosi alle spalle del nemico di gran corsa, sfilando lungo un'altura, cominciò di là un gran fuoco di fucileria accelerato; i sudanesi ritennero quello l'attacco di una colonna sopraggiunta per soccorrere Buller e si determinarono ad abbando-

nare precipitosamente le posizioni che aveano occupate.

Un successivo dispaccio del 23 non portava però rosee notizie; diceva che il fuoco del nemico avea molestato continuamente la colonna Buller durante la sua marcia, dopo partita da Abu-Klea, e laconicamente finiva:

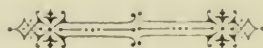
« La sicurezza di Buller è compromessa, si temono nuovi disastri. »

Però l'accorto generale ordinò la ritirata per non esser preso in mezzo e dopo vari giorni di timori si seppe che la colonna era giunta in salvo a Gakdul e che più tardi, ricevuto ordine di concentramento a Korti, era rientrata felicemente al quartier generale.

Brackembury ricevette ordine il 3 Marzo di non attaccare Abu-Hamed e ritornare a Merawi, il che fu eseguito puntualmente. La colonna Brackembury è a Merawi tuttora.

Fino dal 20 di Febbraio era giunta la triste notizia della morte del generale Stewart in conseguenza della ferita avuta alla battaglia di Abu-Klea. Pochi giorni dopo anche Baker moriva ad Assuan da febbre tifoidea.

Non è a dire quanto depresso ne restasse lo spirito delle truppe inglesi e quanto dolore abbiano prodotto in Inghilterra le notizie della ritirata, dopo così sanguinose vittorie, diventate assolutamente inutili, e la novella della morte del povero Stewart.





XII.

ATTORNO SUAKIM — GRAHAM E OSMAN-DIGMA —
LE FORZE INGLESI — LA BATTAGLIA DI HASHEEN
— L'ASSALTO ALLE ZAREBE.

Mentre sulle rive del Nilo tutt'altro che prospera volgeva la sorte per le armi d'Inghilterra, attorno Suakim il ribelle Osman-Digma ricominciava a far parlare di se minacciando il litorale, imbaldanzito dalle vittorie di Mohamed-Ahmed. Il generale Graham ed i rinforzi inglesi giunsero a Suakim nella prima quindicina di Marzo. Il vincitore di Osman-Digma a Teb ed a Tamanhid era deciso di pacificare assolutamente il paese, tanto più che molte tribù assicuravano di unirsi agli inglesi; ma prima di adoperare la forza delle armi cercò le vie

più pacifiche, promettendo perdono con un proclama a chi si sottometteva. Prima però che Osman Digma ne prendesse conoscenza, il generale inglese ricevette una lettera del capo dei ribelli nella quale dopo aver enumerati tutti i successi riportati dal falso profeta, invitava le truppe inglesi a non arrischiarsi ad uscire fuori delle mura di Suakim, poichè sarebbero state tutte massacrate, salvo i soldati che si fossero convertiti al maomettismo riconoscendo il supremo potere del Mahdi.

Il generale Graham rispose tosto al ribelle, occupandosi prima di tutto della questione religiosa, dicendo che la nazione inglese rispetta tutte le religioni e che la gran Bretagna annovera fra i suoi sudditi molte razze mussulmane con le quali essa vive in pace ed in amicizia. Gl'Inglesi sono andati nel Sudan, non per combattere i mussulmani e il loro culto, ma per ristabilirvi l'ordine e la sicurezza, per assicurare alla popolazione mussulmana il libero godimento dei suoi diritti e dei suoi beni. Il generale Graham continuava :

« Voi fareste meglio ad arrendervi alla discrezione degli Inglesi finchè è ancora tempo. Se i vostri partigiani desiderano accettare le mie proposte

di pace, tutto andrà bene. Un perdono completo vi sarà concesso e voi sfuggirete così a una morte certa ma dovete sottomettervi senza ritardo. Ricordatevi le sconfitte di Teb e di Tamanhid.

Il sangue degli arabi che sono morti in quelle battaglie ricade sul capo di Osman-Digma. »

Il generale Graham terminava la sua lettera dichiarando che tutti coloro che non si sottomettevano, sarebbero stati severamente puniti, i loro greggi e i loro beni confiscati e tutti i ribelli presi colle armi alla mano, uccisi senza pietà.

Ma nulla valse ! Osman-Digma si concentrava col suo esercito e minacciava ; quindi il generale Graham era obbligato ad andargli incontro, non più questa volta al Sud verso Tokar, ma lungo la via che conduce a Berber e più precisamente ad Ed-Meheir sulla sponda destra del Nilo. Questa via secondo Lepsius, il quale basa i suoi calcoli sulla relazione del viaggiatore Combos che la percorse nel 1834, è lunga 400 chilometri, secondo altri 387.

Da Suakim il terreno si eleva per una serie di colline e valli, fino a Wahg-Arai che è lontano circa 130 chilometri. Poi da questo punto fino ad Ariab, per altri 70 chilometri la strada discende

lentamente attraverso ad una landa affatto sterile, rotta qua e là da piccole collinette, e da lievi depressioni di terreno. Pel rimanente tratto sino a Berber la campagna è quasi orizzontale e priva di qualsiasi traccia di vegetazione.

Le truppe di cui il generale Graham poteva allora disporre, erano le seguenti :

Cavalleria — 5° lancieri — 11 ufficiali, 248 uomini, 222 cavalli — 20° ussari — 11 ufficiali, 248 uomini, 220 cavalli.

Artiglieria — Batteria G. B., reale artiglieria a cavallo — 3 ufficiali, 150 uomini 142 cavalli — Batteria N. 5, divisione scozzese (da fortezza) — 6 ufficiali, 170 uomini, 25 cavalli — Batteria N. 6, divisione scozzese (da fortezza) — 4 ufficiali, 132 uomini.

Genio — Sezione telegrafisti — 2 ufficiali, 54 uomini, 37 cavalli — Distaccamento degli areostati — 2 ufficiali, 11 uomini 4 cavalli — 10° compagnia — 6 ufficiali, 149 uomini, 11 cavalli — 24^a compagnia — 6 ufficiali, 197 uomini, 97 cavalli.

Fanteria — 3° granatieri guardia — 32 ufficiali 800 uomini, 6 cavalli — 2° guardia scozzese — 32 ufficiali, 806 uomini, 6 cavalli — 1° Yorkshire —

18 ufficiali, 700 uomini, 7 cavalli — 2° Est Surrey — 20 ufficiali, 800 uomini, 6 cavalli — 1° Shropshire — 26 ufficiali, 850 uomini.

Corpo sanitario militare — Porta-feriti: compagnia N. 1 e N. 2, ospedali da campo, ospedale fisso da campo, ospedale principale base, stato-maggiore, guarda malati, ecc. — 31 ufficiali, 434 uomini.

Corpo Commissariato e trasporti — 50 ufficiali, 600 uomini, 281 cavalli.

Materiale d'artiglieria — 9 ufficiali, 75 uomini.

Corpo veterinario — 4 ufficiali, 7 uomini.

Polizia militare montata — 13 uomini, 13 cavalli.

Segnalatori — 13 uomini.

Posta militare — 20 uomini.

TOTALE — 306 ufficiali, 7294 uomini, 1033 cavalli.

A questo totale va aggiunto il contingente indiano, formato del 9° cavalleria del Bengala, 15° Sikhs, 17° Bengala, 28° Bombay e zappatori di Madras: in totale — 47 ufficiali, 3164 sottufficiali e soldati, 549 cavalli, e 1522 tra muli e *ponies*, ed il contingente di volontari australiani, circa 900 uomini,

lo che forma un effettivo totale generale di 353 ufficiali 11,358 soldati, 4104 cavalli, per la forza presente a Suakim.

Le truppe anglo-indiane partirono da Suakim ed avanzarono sulla strada di Berber onde incontrare l'esercito ribelle e dargli battaglia.

Il giorno 19 i sudanesi comparvero sulla collina presso Hasheen. Perciò la cavalleria e la fanteria montata all'indiana, di cui ogni soldato avea più di cento cartucce del caricamento ordinario ed una giornata di più di viveri, vennero spedite per riconoscere il nemico e si avanzarono nella direzione di Hasheen sino a circa cinque chilometri.

Nell'accampamento gli inglesi aveano costruito una *zareba* (campo trincerato) con ridotti, i quali con una mitragliatrice Gardner per ciascheduno ne difendevano le vicinanze. Il mattino del 20 i ribelli furono segnalati per tempo in una collina di fronte al campo.

Le truppe di marina furono tosto mandate ad occupare alcune alture sulla destra del punto dove apparivano i ribelli, dalle quali alture facendo fuoco continuamente sull'inimico coprivano la marcia delle truppe che direttamente erano mandate contro di

lui. In poco tempo queste truppe giunte alla collina scacciarono i ribelli dalle loro posizioni.

La cavalleria del Bengala fu mandata allora ad inseguirli, ma ad un tratto i sudanesi si rivoltarono (la solita tattica!) costringendo la cavalleria indiana a ritirarsi verso il campo.

Un vecchio Sceicco montava sopra un cavallo e guidava gli Arabi, agitando freneticamente una lancia.

Vi fu un momento di completa confusione. Intanto il reggimento delle guardie che si era formato in quadrato, apriva un fuoco continuato contro il nemico, il quale non per questo si ritirò, ma continuò ad inseguire la cavalleria, riuscendo ad occupare nuovamente la collina dalla quale era stato scacciato. Giunti colà, gli arabi cominciarono a far fuoco contro gli indiani, i quali trovavansi in cattiva posizione. Fu allora che la Horse Artillery andò in loro soccorso, ma troppo tardi, chè dovette ritirarsi entro il quadrato formato dal reggimento delle guardie, di dove continuò a tirare contro il nemico.

Il 5° reggimento lancieri fu mandato intanto a sgombrare la strada che conduceva alla *zareba*.

Finalmente il nemico, fulminato continuamente

dall'artiglieria inglese cominciò a ritirarsi, non senza però che di tratto in tratto si formassero dei gruppi che tiravano contro gli inglesi.

Gli arabi non attaccarono tutti uniti in un corpo ma in gruppi sparsi, dimodochè si può dire che non fu vera battaglia, ma una serie di combattimenti separati. I ribelli mantennero anche questa volta la loro reputazione di coraggio, però si mostrarono alieni di combattere corpo a corpo, mentre sembravano sprezzanti della cavalleria.

Essendo i seguaci di Osman-Digma stati cacciati dalle colline, gli inglesi ritornarono al nuovo campo, dove passarono la notte; il mattino dipoi vi costrussero una *zareba*. La forza dei ribelli fu calcolata a 5000 uomini, e le loro perdite a 400. Gli inglesi ebbero una cinquantina fra morti e feriti.

Il 21, il battaglione trincerato nella *zareba* lanciò delle bombe contro i sudanesi nuovamente assembrati sulle circostanti colline.

In data 22 giunse a Londra un telegramma nel quale si diceva che il reggimento Berkshire, i marinari ed una parte del contingente indiano escirono il mattino dal campo in due corpi e marciarono per cinque miglia verso Tamai o Tamanhid. I corpi

avanzavano lentamente attraverso il deserto il quale è spessamente coperto da cespugli spinosi.

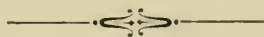
Il reggimento Berkshire e i marinai formavano il corpo marciante in avanti, con quattro cannoni, la brigata navale ed un distaccamento del genio. L' altro corpo era composto dal contingente indiano e dal treno cammelli. La marcia non fu disturbata ed il progetto di costruire due *zarebe* con sacchi di sabbia fu eseguito.

Il reggimento Berkshire aveva cominciato a muoversi nella sua *zareba* e i marinai aveano cominciato a scavare le loro trincee e mettere in fascio le armi; i soldati aveano avuto il desinare e l' acqua e tutta la forza si stava disponendo a trincerarsi per la notte, i cammelli eran fuori delle *zarebe* e tutto pareva perfettamente tranquillo, quando improvvisamente alcuni soldati del contingente indiano si precipitarono verso la *zareba* gridando che il nemico era vicino.

Immediatamente senz'altro preavviso che questo, il nemico saltò fuori dai cespugli circondanti il campo e si precipitò a testa bassa senza sparare un colpo verso i trasporti dell' acqua che erano sotto la direzione del capitano De Cosson il quale ebbe appena

il tempo di saltare a cavallo. Egli si salvò entro la *zareba*.

Ne seguì naturalmente una scena di orribile confusione. I nemici penetrarono nella *zareba*, ma furono respinti dallo splendido costante fuoco di due compagnie di marini; tutte le truppe si riunirono in piccoli gruppi ai quattro angoli della *zareba*. Tutte le armi e qualità di soldati erano mescolati insieme; addossati i soldati l'uno all'altro combattendo con disperata tenacità, e il momento era così critico che la minima esitanza, il minimo indietreggiare avrebbe senza dubbio prodotto il più tremendo disastro. Per mezz'ora il fuoco, lo scoppio e la confusione furono terribili; nessuna truppa che non fosse ben ferma, avrebbe potuto resistere. Il nemico capitò addosso e dietro ai cammelli; in quel sito si concentrò il fuoco degli inglesi che uccisero così da loro stessi i propri cammelli. A poco, a poco, disputando palmo a palmo il terreno i ribelli furono cacciati dal campo. Il comandante stesso sir John Mac Neill corse grave pericolo.





XIII.

IL RACCONTO DEL TIMES

Dopo questo terribile combattimento, il *Times* ricevette dal suo *reporter* addetto allo stato maggiore del generale Graham, curiosi particolari. Il corrispondente stesso fu testimonia oculare della battaglia, e crediamo dar maggiore chiarezza alla nostra storia riportando i punti principali del suo racconto.

Domenica ore 7, 30 pom. — Il cielo è interamente coperto di nubi e non c'è raggio di luna che possa arrivare a noi. Le tre *zarebe* sono disposte diagonalmente, con angoli contigui: quella nel mezzo è la più grande.

Un profondo silenzio regna in tutto il campo

rotto soltanto dalle grida di alcuni feriti fuori del campo. Gli uomini stanchi per le lunghe fatiche del tagliar cespugli per le *zarebe* e della marcia appena fatta in una caldissima giornata, restano silenziosi, ma attenti e pronti ad aprire il fuoco ad ogni momento che se ne dia l'ordine.

Neila *zareba* del reggimento di Berkshire (dove sono io) un quarto reggimento è comandato a star sul *chi vive*, mentre il resto giace sulla sabbia ancora tutta sanguinosa per la recente terribile zuffa.

Ore 10 pom. — Ecco, è comparsa la luna. Un giro attorno al campo, sotto il suo raggio, rende il campo di battaglia ancor più tetro ed impressionante. Qui dentro la *zareba* il terreno è ingombro di morti e di feriti, di cammelli e cavalli, ed è coperto di abiti, di fiaschette etc. dei morti e dei vivi.

Nel centro della *zareba* alcuni barili per l'acqua, disposti in linea, formano *rendez-vous* per gli ufficiali. Su tutto il terreno ci sono pozze di sangue e pezzi di cervelli umani. In una delle *zarebe* c'è la doppia fila dei nostri morti.

Osservando dalla nostra *zareba* sul terreno circostante che è libero da cespugli per circa cento jarde, il raggio della luna illumina uno spaventoso

spettacolo. I cadaveri del nemico giacciono spessi sul terreno, in ogni possibile attitudine.

Immediatamente sotto la siepe della *zareba* sono molto numerosi, una prova questa del disperato valore col quale si avanzarono con lancia e scudo, clave e pungoli da cammello.

Ma ce ne furono di ancora più prodi, poichè soltanto dalla nostra *zareba* furono buttati fuori 70 od 80 cadaveri prima del cadere della notte. Impossibile era rimuovere i cadaveri degli animali.

Ore 10, 30 pom. — Il correre pazzamente d'un mulo, seguito da un indigeno attraverso la nostra *zareba* à prodotto un piccolo allarme. Due o tre colpi di fucile furono tirati. Tutto il battaglione fu in un'attimo in armi ed immediatamente da tutte le parti del quadrato scoppiò una tremenda fucilata che avrebbe distrutto qualunque essere vivente a 500 jarde intorno l'accampamento. Il colonello Hayshe accortosi del falso allarme, diede l'ordine al trombettiere di suonare: *Cessate il fuoco*, e la fucilata cessò immediatamente.

Ci sono giunte notizie che il telegrafo di campo è rotto.

Lunedì, 1 ant. — La luce elettrica da Dolfin

nel porto, è visibile a intervalli a sei miglia di distanza. I suoi lunghi e brillanti raggi sul piano ci rallegrano il cuore. Questa ansiosa e greve notte ci è resa maggiormente triste dalle grida di un arabo ferito qui fuori, vicinissimo al ridotto formato coi sacchi di sabbia. Egli invoca il nome di Allah continuamente e gli risponde un camerata giacente ben distante.

Di quando in quando qualche grido acuto e squillante vien fuori dai cespugli, indubbiamente da parte dei nemici che vanno in cerca dei loro feriti. Non è stato rinnovato l'attacco, e il solo romore che rompe il lungo silenzio oltre quello che ò detto, è il calpestio di qualche cavallo o il gemere di qualche cammello ferito. E il solo lume che si vede dentro il campo è quello di qualche zolfanello di soldati che accendono le pipe.

All' alba di Lunedì — Come sia riuscita gradita la rosea aurora, nessuno lo può conoscere che non si sia trovato nella nostra posizione. Col chiaro del giorno ritornò l'attività. Drappelli di soldati vennero mandati fuori della *zareba* a vedere se alcuno dei nostri morti o feriti giaceva sul terreno, ed a raccogliere le sparse armi.

Tre bandiere furono trovate e portate nella *zareba*. Una, che fu trovata puntata sui sacchi di sabbia del ridotto, è bianca con una rossa iscrizione araba cucitavi nettamente sopra, dentro un orlo scarlato. Un'altra bandiera era attaccata alla lancia di un lanciere del Bengala, e fu indubbiamente presa il venerdì ad Hasheen; è nera, con un'orlo rosso e verde e senza iscrizione. La terza è bleu con un cerchio rosso, nel quale ci sono le parole: *Dal Mahdi il vero profeta di Dio*, su tre linee e così pure ci sta scritto: *Chiunque combatterà sotto questa bandiera otterrà vittoria*.

Molti dei nemici furono orribilmente mutilati, ridotti letteralmente in pezzi dai nostri fucili Martini, ma non insisto sul triste spettacolo. Mentre scrivo, già una puzza ammorbante riempie l'aria.

— Il corrispondente dà poi particolari della resistenza che oppose questa o quella compagnia dei diversi reggimenti, specialmente le compagnie F. e G. del reggimento Berkshire che lasciarono venire gli arabi fino a pochi passi, poi ne fecero un'ecatombe. Eppure una parte di questi inglesi era stata sorpresa in maniche di camicia mentre attendeva ai lavori di trinceramento.

Ma non così resistette il 17° reggimento di Infanteria indigena composto di indiani. Esso indietreggiò verso la *zareba* del reggimento Berkshire. Il colonnello che animava alla resistenza, fu attaccato da tre arabi e li uccise tutti tre col suo revolver. La scena dentro la *zareba* fu sanguinosissima; il combattimento era a corpo a corpo e gli arabi tiravano colle loro spade indifferentemente a uomini, cavalli, e cammelli.

Le palle fischiavano da ogni parte e non c'è dubbio che molti dei nostri furono uccisi dai nostri stessi. Era inevitabile: è strano soltanto che ciò non sia avvenuto in maggiori proporzioni.

Le perdite del solo reggimento Berkshire sono: un ufficiale, il luogotenente Swinton, colpito da una lancia, 15 soldati morti, 20 gravemente feriti, 6 non gravemente. E 22 mancano!

Ora si sta mandando e Suakim tutto il reggimento indiano che procede non molestato.

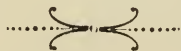
Fu per un miracolo ch'io salvai la mia vita nella lotta disperata; per un momento — al primo attacco — ero stato portato via dalla irruzione generale verso la *zareba*. Gli arabi colle loro lance erano immediatamente dietro di noi ed io fui bal-

zato di cavallo da una corda che teneva uniti certi cammelli. Risaltai in sella, ma se il mio cavallo non si fosse prestato, ora non sarei qui a far la cronaca della più disperata battaglia che sia stata combattuta in questi paesi.

Fra i morti dei nemici vi sono parecchie donne e fanciulli. Quasi tutti i cadaveri erano coperti dell'uniforme del Mahdi, e come dissi, una delle bandiere era suo dono.

Uno dei fatti più notevoli di questa battaglia è lo straordinario numero di cammelli uccisi, certo i due terzi di quelli che vennero fuori; credo che tra morti e feriti sieno 600. Molte di queste povere bestie erano state lanciate fuori delle *zarebe* e caddero sotto le nostre stesse palle, mentre dietro ad essi si appiattavano i ribelli.

— Un rapporto inglese fisserebbe a 50 i propri morti, più 5 ufficiali e 170 feriti. — Gli arabi, secondo lo stesso rapporto avrebbero perduto 1500 uomini.





XIV.

A KORTI — A SUAKIM — LA FERROVIA SUAKIM-
BERBER — IL PROCLAMA DEL MAHDI — LA SEDI-
ZIONE — FINE.

Al punto nel quale sospendiamo la presente pubblicazione, circa la metà di Aprile, pubblicazione che completeremo alla fine della guerra della insurrezione, al campo di Korti i soldati inglesi si apprestano a passare l'estate inattivi, chè i grandi calori di quelle regioni non permettono alle truppe europee di avventurarsi in azioni militari. Il gen. Wolseley è ritornato anzi a Cairo per la vallata del Nilo e credesi andrà a Londra od a Suakim, secondo l'esigerà lo svolgersi di nuovi eventi ed i nuovi impegni del governo d'Inghilterra.

Dalla parte di Suakim, Osman-Digma col suo esercito stremato e decimato, cerca colmare con

supremi sforzi il vuoto che più largo gli si forma ogni dì d'attorno, cerca rincorare le tribù sfiduciate, gli sceicchi malvolenti, per rimarcicare contro gli inglesi od almeno per porre serio ostacolo alla loro marcia in avanti.

Le truppe del generale Graham si avanzano intanto lentamente occupando e fortificando nuovi punti. Sono giunte fino ad ora ad Handub e si continua il lavoro della ferrovia attraverso il terreno già da noi descritto, ferrovia con la quale si vorrebbero congiungere le rive del Nilo a quelle del Mar Rosso.

L'Inghilterra giungerà forse a fare la progettata strada, tanto più che il lavoro consiste nella sola sistemazione della piattaforma stradale e nella posa del binario, ma crediamo le sarà difficile mantenerla, chè avere sgombro il lungo tratto di quasi 400 chilometri riuscirà impossibile. Alla costruzione sono impiegati come personale tecnico un ingegnere capo e quattro ingegneri; lavorano operai indiani ed europei.

Gli operai europei che mal resistono alle fatiche di quei climi torridi, lavoreranno preferibilmente la notte colla luce elettrica.

— Il Mahdi mandò ultimamente un suo par-

lamentario a sir Carlo Wilson con un proclama, di cui ecco il contenuto :

« In nome di Dio misericordioso ! All' amato Dio grazie e al suo profeta Maometto.

« Dal povero servo di Dio, Mohammed el Mahdi, figlio di Abdullah, agli ufficiali inglesi, alla tribù dei *Sciagghiè*, ed ai loro seguaci.

« Per prima cosa rendetevi e avrete salva la vita ! Io lo dico a voi brevemente, forse Dio vuol dirigervi nelle vie dritte ! Saprete già che la città di Khartum, con tutte le sue adiacenze, fu distrutta per volere di Dio onnipotente, cui veruno può opporsi. Tal cosa fu da noi fatta ; tutto è ormai nelle nostre mani. Comechè siate in scarsa forza e nelle nostre mani, potete far ciò che vi piace, liberarvi ed impedire l' eccidio dei servi, delle creature di Dio, che sono in mano nostra, e portare su voi la grazia e la pace di Dio !

« Se non credete a ciò che scrissi, e vi abbisogna conoscere la verità circa Khartum, mandate voi medesimi un messaggero che qui venga e vi assicuri della verità delle informazioni. La pace di Dio sarà sul vostro inviato.

« Non vi uccideremo finchè egli venga e veda

da se stesso ogni cosa. Lo manderemo a voi indietro scortato.

« Così dice Dio nel suo libro prezioso:

— « Se taluno infedele viene a voi, dovrete custodirlo in salvezza finchè oda la parola di Dio, e far ciò che esso desidera. —

« Se invece amate combattere, non ci opporremo al desiderio vostro.

« Dove non ci moveste a compassione, non avremmo scritta a voi questa lettera. Volete che la pace di Dio regni su voi, sarete salvi da ogni disgrazia. — Nol volete, sarete puniti in questa e nella prossima vita.

« Ognun sa che la vittoria è pei credenti.

« Non dovete fidarvi, nè dei vostri battelli a vapore, nè d'altro. Dove non seguiate il mio avviso, vi pentirete.

« L'uomo che guida il popolo nella retta via, è anche esso nella retta via guidato da Dio.

« 11 Rabbeah Mani 1303.

« Non v'è che un Dio solo Allah! e Maometto è il profeta di Allah!

« MOHAMMED el MAHDI »

« Figlio di Abdullah ».

Ma attorno a lui pure la sedizione allarga e si dice che la gran parte delle sue truppe senza paga e mal nutrita, voglia lasciarlo.

Dal Kordofan intanto giungono per lui tristi notizie. Un nuovo Mahdi sarebbe comparso e si assicura anzi che El-Obeid sia caduta in suo potere. Sembra che Mohamed-Ahmed approfittando della forzata tregua che gli concedono le truppe d'Inghilterra si rechi sul teatro della rivolta per sedarla.

Ed ora aspettiamo gli eventi e la fine della guerra lunga e cruenta per completare questi cenni, questa storia di stragi e di massacri, ch'è quella della **Insurrezione del Sudan**.

Certamente una delle maggiori disgrazie di cui è stata apportatrice fatale, fu quella della morte di Gordon, dell'avventuroso eroe inglese.

E meglio che parlando di lui con le parole di Ruggero Bonghi non sapremmo finire, chè in esse parole v'è forse tutto un vaticinio, tutta la sintesi dell'insurrezione tremenda:

« Chi conosce la vita di Gordon avrà inteso le ragioni principali della sua morte: il suo grande

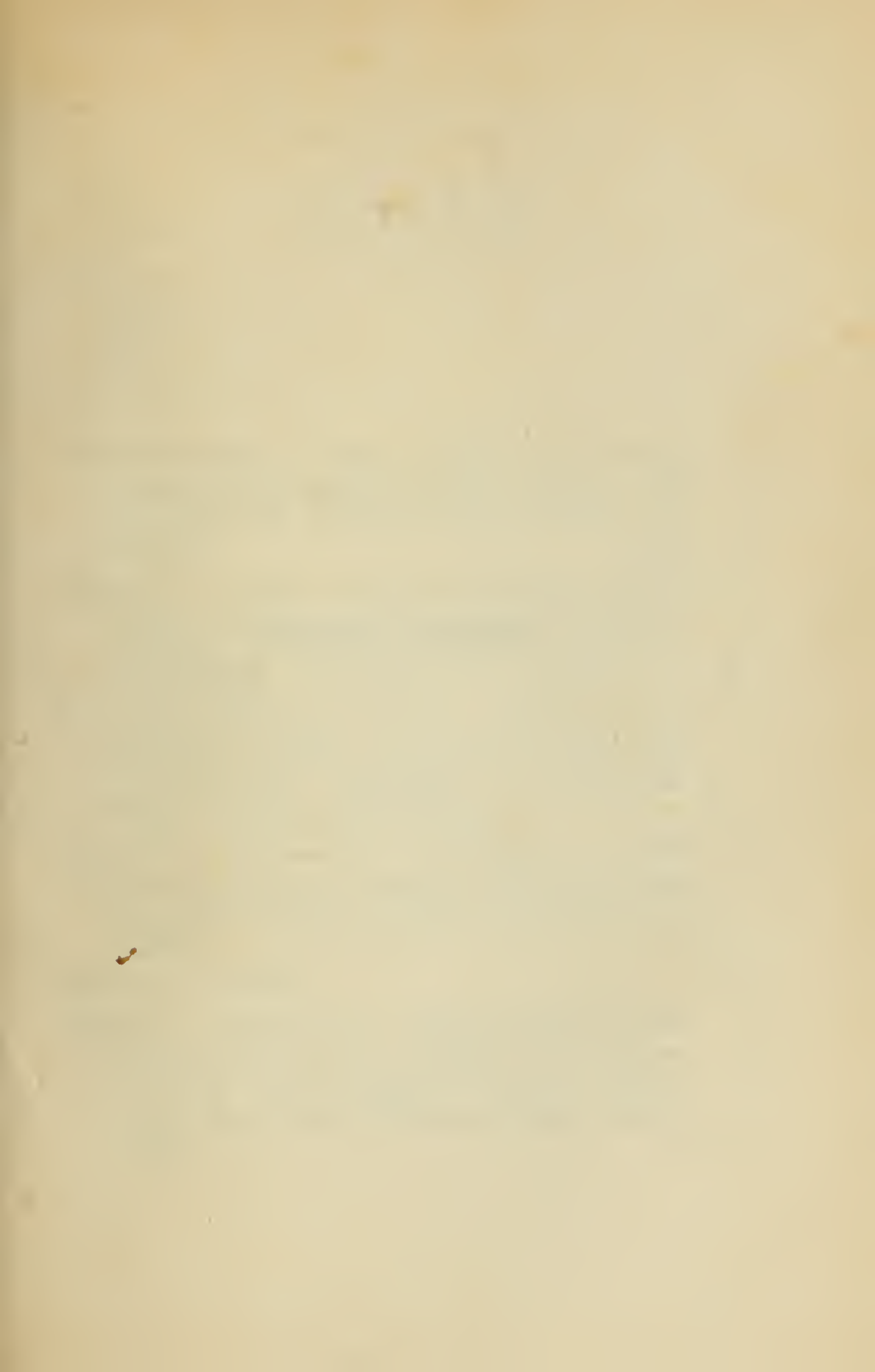
abbandono nel fato di Dio che mena il mondo e la sua facile fiducia negli uomini di cui si circondava, fiducia cieca non accompagnata da stima.

Ancora, egli s'era formato un concetto inadeguato della insurrezione del Mahdi e la credeva meno forte, meno radicata nelle popolazioni di quello che è: quantunque a crearla e a fomentarla s'aggiungeva alle altre ragioni una grande effervescenza religiosa fra i popoli mussulmani specialmente dell'Africa.

Il Gordon s'immaginava che con 500 uomini l'avrebbe vinta e sedata.

Oggi morto lui, è diventato assai più difficile il disfarla con forze di gran lunga maggiori, e il suo governo si contenterà di vendicarlo. Ma la strage che importerà la sua vendetta, non seguita da nessun ordinamento nel Sudan, che assicuri ai buoni sudaniani, com'egli li chiamava tuttora, un'avvenire men triste, sarà un degno monumento alla memoria di un uomo soprattutto generoso e buono?

Io ne dubito. La sola strage non aggiungerà una pagina gloriosa alla storia dell'Inghilterra e della civiltà europea; e parrebbe al Gordon stesso una chiusa del suo libro ben dolorosa ! »



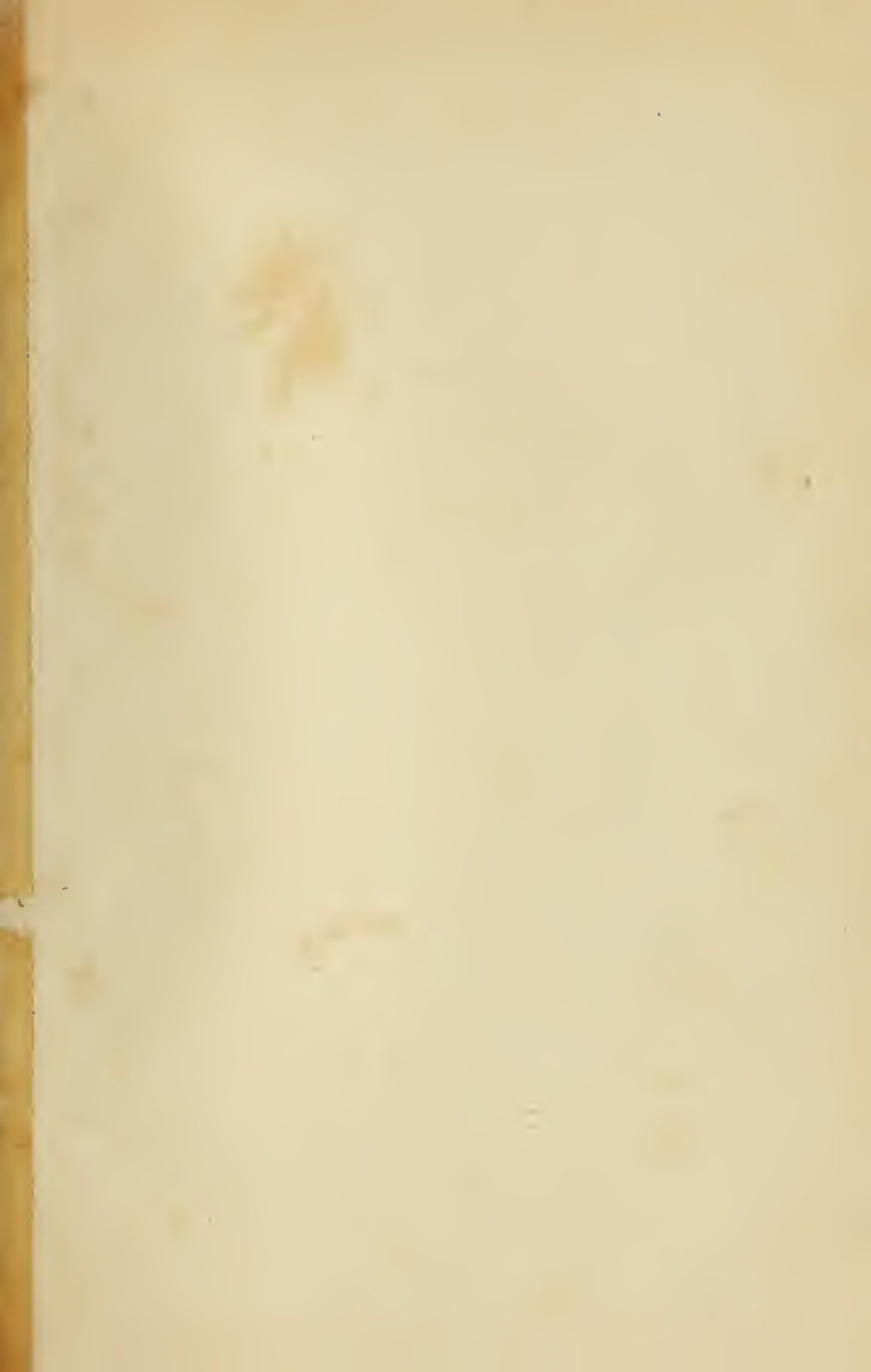
PROPRIETÀ LETTERARIA

INDICE

CAP. I. — Chi è il Mahdi - Le cause della Insurrezione del Sudan - Ciò che dice il P. Hanriot - Ciò che pensa l' ab. Beltrame - I seguaci di Mohamed-Ahmed.	pag. 7
CAP. II. — Il Mahdi a Caua - L' ambasciata di Rauf-pascià - Il primo eccidio - Le provincie del Sudan - Khartum - La sua posizione - Chi abita Khartum - I suoi edifizii - Le strade che vi conducono.	15
CAP. III. — La prima spedizione - Mohamed-Said - Rachid-Bey sconfitto - La diserzione nell' esercito di Yussef-pascià - Gisler-pascià - La presa di El-Obeid - Le vittorie di Abdel-Gader.	24
CAP. IV. — Hichs-pascià - 11000 vittime - L' Inghilterra impensierita - I rinforzi - Baker-pascià - Sua-kim - Re Giovanni e il Mahdi - La rivoluzione si estende.	31
CAP. V. — Gordon.	47
CAP. VI. — Truppe cattive - Gordon a Korosko - Baker sconfitto presso Tokar - Gl' italiani morti - Messedaglia-bey - Gordon a Berber - La strage di Sinkat - La spedizione Graham - La resa di Tokar - Rinforzi inglesi.	55

CAP. VII. — Gordon a Khartum - Le idee di Gordon - Il suo proclama - Gordon permette la schiavitù - La sua missione fallita.	69
CAP. VIII. — Le truppe del gen. Graham - La vittoria di El-Teb - Le trattative col Mahdi - La vittoria di Tamanhid - Osman-Digma sulle montagne.	79
CAP. IX. — Le sortite di Gordon - A Berber - Il Mahdi a El-Obeid - L'eccidio di Shendy - Gordon scorag- giato - Attorno a Suakim - L'invio dell'esercito inglese - Wolseley - Le colonne Earle e Stewart - Gli ordini del Mahdi.	91
CAP. X. — La colonna Stewart - La vittoria di Abu- Klea - Gli ufficiali inglesi morti - La vittoria di Metammeh - Stewart ferito - Wilson - Le distanze - Wilson va a Khartum.	103
CAP. XI. — La caduta di Khartum - Come fu accolto Wilson - Il racconto di Georgio - Il racconto del kawass - La morte di Gordon confermata - La vit- toria di Kerbikan - Earle ucciso - Le colonne Bra- ckembury e Buller - Gli inglesi si ritirano - La morte di Stewart e di Baker.	111
CAP. XII. — Attorno Suakim - Graham e Osman- Digma - Le forze inglesi - La battaglia di Hasheen - L'assalto alle zarebe.	125
CAP. XIII. — Il racconto del Times.	135
CAP. XIV. — A Korti - A Suakim - La ferrovia Sua- kim-Berber - Il proclama del Mahdi - La sedizio- ne - Fine.	143





PUBBLICAZIONI

DI

ANTONIO SANTALENA

vendibili presso tutti i librai d'Italia

- 1796-1813** — Vita trivigiana dall'invasione francese alla caduta del Regno italico, con acquarelli, rami, fototipie (Ed. Zoppelli) . . . L. 5.
- Treviso nella seconda dominazione austriaca** (Tip. ed. della *Gazzetta*) . . . » 2.
- Treviso nel 1848** (Ed. Zoppelli) . . . » 2.5
- I trivigiani alla sortita di Mestre** (Ed. Zoppelli) . . . » 1.
- Vecchia gente e vecchie storie.** — Vol. I. (Ed. F^{li} Drücker) . . . » 2.5
- Cent'anni di moda** — Conferenza (Tip. ed. Turazza) . . . » 0.5
- Il pensiero unitario in Camillo di Cavour** — Conferenza — (Tip. ed. della *Gazzetta*) . . . » 1.
- Musica Sacra** — Conferenza (Tip. ed. Turazza) » 1.
- Gioachino Rossini** — Conferenza id. . . » 1.
- Guida di Treviso** (con illustrazioni) . . . » 2.
- Un'ambasciata trivigiana a Venezia al tempo della Lega di Cambray** . . » 1.
- La vita e il tempo di Marcantonio Flaminio** — Conferenza . . . » 1.

Di prossima pubblicazione :

Veneti e Imperiali

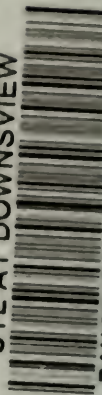
Treviso al tempo della Lega di Cambray

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

DT	Santalena, Antonio
108	L'insurrezione del Suda
.3	
S35	
1885	

UTL AT DOWNSVIEW



D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 09 30 27 09 005 9